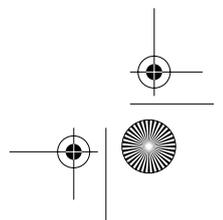
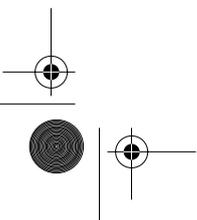


## DAL PARTITO DOMINANTE ALLA COALIZIONE DOMINANTE: LE ELEZIONI REGIONALI IN SICILIA (1947-2008)

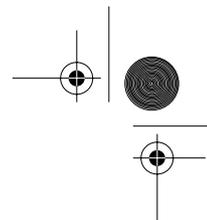
di MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANIOLO



## SIGLARIO

Al. Sdr. – Alleanza socialista democratica e repubblicana  
 AN – Alleanza nazionale  
 AS – Alleanza siciliana  
 BLDQ – Blocco liberale democratico qualunque  
 CCD – Centro cristiano democratico  
 CDU – Cristiani democratici uniti  
 CDR – Cristiano democratici per la Repubblica  
 DC – Democrazia cristiana  
 DE – Democrazia europea  
 Dem. – Democratici  
 Dem. Aut. – Democratici autonomisti  
 DI – Margherita Democrazia è libertà  
 DS – Democratici di sinistra  
 FI – Forza Italia  
 G. Com. – Gruppo comunista  
 IdV – Italia dei valori  
 Ind. Sin. – Indipendenti di sinistra  
 LD – Liberaldemocratici  
 LDR – Gruppo liberal democratico riformista  
 LS – Liberalsocialisti  
 MIS – Movimento per l'indipendenza della Sicilia  
 MPA – Movimento per l'autonomia  
 MSI – Movimento sociale italiano  
 NS – Nuova Sicilia  
 PCI – Partito comunista italiano  
 PD – Partito democratico  
 PdCI – Partito dei comunisti italiani  
 PDIUM – Partito democratico italiano unità monarchica  
 PDL – Popolo della libertà  
 PDS – Partito democratico della sinistra  
 PLI – Partito liberale italiano  
 PMP – Partito monarchico popolare  
 PNM – Partito nazionale monarchico  
 PPI – Partito popolare italiano  
 PRI – Partito repubblicano italiano  
 PSDI – Partito socialdemocratico italiano  
 PSI – Partito socialista italiano  
 PSIUP – Partito socialista italiano di unità proletaria  
 PSLI – Partito socialista dei lavoratori italiani  
 PSS – Partito socialista siciliano  
 PSU – Partito socialista unificato  
 RC – Rifondazione comunista  
 RI – Rinnovamento italiano  
 SA – Sinistra L'arcobaleno  
 Soc. – Socialisti  
 UDC – Unione dei democratici cristiani e democratici di centro  
 UDEUR – Unione democratici per l'Europa  
 UDS – Unione democratica siciliana  
 US – Uniti per la Sicilia  
 USCS – Unione siciliana cristiano sociale  
 USLAS – Unione siciliana liberale autonomia Sicilia  
 USLIA – Unione siciliana liberale indipend. autonomista

*Per quanto l'articolo sia frutto di un'idea e di un lavoro comuni, si possono attribuire a Maurizio Cerruto il paragrafo 3, i sotto paragrafi 4.3 e 4.4, ed a Francesco Raniolo il paragrafo 2, i sottoparagrafi 4.1 e 4.2 e il paragrafo 5. Il paragrafo 1 è comune.*

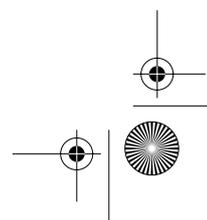
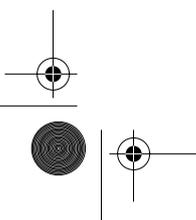


### 1. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia

Le elezioni del 13 e 14 aprile 2008, non diversamente da quanto accaduto nel resto del paese, anche in Sicilia hanno condotto ad una nettissima vittoria del centro-destra. Dopo lo scioglimento anticipato del parlamento, ad appena due anni di distanza, il governo nazionale ritorna in mano al leader del centro-destra, Berlusconi. Così pure le elezioni regionali del 2008, che in Sicilia si celebrano nelle stesse giornate di quelle nazionali, dopo lo scioglimento anticipato dell'Assemblea Regionale Siciliana (riflesso delle tensioni interne alla maggioranza di centro-destra e delle vicissitudini giudiziarie del presidente uscente), si chiudono con la riconferma trionfale della coalizione centro-destra a Palazzo dei Normanni. L'isola si conferma ancora una volta un feudo del centro-destra, anzi uno dei feudi più preziosi e strategicamente rilevanti per la stessa competizione nazionale.

Dunque, due storie parallele? In realtà, a ben guardare, quella siciliana presenta elementi originali e specifici che meritano di essere adeguatamente enfatizzati e analiticamente ricostruiti. Per certi versi si tratta di aspetti distintivi: la differenziazione rispetto alle vicende nazionali avviene dentro il perimetro del blocco elettorale e di governo del centro-destra.

Innanzitutto, risalta il *format* della coalizione che vede prevalere nell'isola una formula "centrista" allargata su entrambe le ali e guidata da un ex democristiano: PDL, UDC ed MPA del candidato presidente Raffaele Lombardo. Il successo in tutte e nove le province siciliane conferma l'efficacia della strategia e, più in generale, la sua sintonia con gli orientamenti di fondo di un elettorato che è stato, e resta, moderato e conservatore. La nuova "creatura" di Berlusconi, il PDL, convince oltremisura i siciliani e con il 33,5 è di gran lunga il primo partito nell'isola: il «partito senza territorio» di cui scrive Diamanti (2003), nonostante la sua elevata volatilità tra elezioni contigue e di livello diverso, sembra saldo e ben radicato in una quasi subcultura azzurra siciliana. Eppure, non riesce ad esprimere il vertice della Regione, prima FI e poi il PDL sembrano dei giganti acefali. La testa è altrove, saldamente conservata nel tabernacolo post-democristiano di destra, prima il CCD, poi, l'UDC, adesso, l'MPA. Le elezioni del 2008 segnano il passaggio dalla Sicilia di Cuffaro a quella dell'amico Raffaele Lombardo.



Qui troviamo, un ulteriore elemento di differenziazione e di novità delle vicende siciliane, il consolidamento di un nuovo soggetto della politica regionale (ma anche nazionale): il Movimento per l'Autonomia, pensato strategicamente da Lombardo come un partito del territorio ma "federato" con un partito a vocazione maggioritaria, sulla scelta del quale l'esponente politico siciliano si voleva però mantenere le mani libere. Ma il caso dell'MPA è interessante non solo per il suo ruolo sistemico, ma anche per la sua collocazione nello spazio politico. Il Movimento di Lombardo è alla ricerca di una propria ed efficace "distinguibilità", e la trova nella proposta autonomista. I due profili, sistemico e programmatico, poi, si sovrappongono e si alimentano reciprocamente, ma finiscono per rafforzare anche la configurazione organizzativa di un «partito del presidente». Del resto, come vedremo, le elezioni si sono rivelate un vero e proprio plebiscito per Raffaele Lombardo che ha ottenuto oltre il 65% dei voti.

La Sicilia, infine, ritorna ad allinearsi con le dinamiche riscontrabili nel resto del paese quando spostiamo lo sguardo sul campo avversario, quello del centro-sinistra. A circa 15 punti troviamo il "secondo" partito, il PD. Ma questa volta l'ordinale non ci deve ingannare: non solo il distacco tra i primi due partiti è a dir poco abissale, quasi 20 punti, ma il peso elettorale del PD è insidiato molto da vicino da due formazioni politiche cruciali nell'isola, l'UDC con poco meno del 13% e il partito del presidente, l'MPA, con quasi il 14%. Inoltre, sovrastata dal PDL e accerchiata dai post-democristiani e neo-autonomisti, la coalizione del centro-sinistra allargata alla Sinistra Arcobaleno segna il passo. La principale rivale di Lombardo, Anna Finocchiaro del PD, ministro del governo Prodi e catanese come il candidato del centro-destra, si attesta al 30%, una percentuale più bassa di oltre 10 punti rispetto a quella conquistata appena due anni prima dall'outsider Rita Borsellino.

Anni fa un profondo conoscitore delle "cose" siciliane ebbe a dire che «le linee di sviluppo della storia nazionale e della storia regionale siciliana sono due linee di sviluppo parallele ed imperfette, nel senso che tutte e due muovono nella stessa direzione e che però, mentre la linea principale, [è] quella [...] nazionale, la siciliana ha momenti di oscillazione rispetto a quella nazionale [...] che a volte si avvicinano alla linea nazionale, a volte si allontanano, quindi [sono due linee parallele che presentano delle diversificazioni di volta in volta]» (Renda, 1986, 17-18). Le vicende della Sicilia nello scenario della Seconda Repubblica sembrano rappresentare una di quelle fasi di avvicinamento tra politica nazionale e regionale, ma in modo imperfetto, denso di complicazioni e di diversificazioni. E proprio per questo si tratta di dinamiche e processi dal segno incerto, indeterminato. Non definiti in maniera meccanica, ma lasciati aperti anche dalle strategie degli attori, dai loro obiettivi, dalla loro capacità di saldarsi con l'opinione pubblica, anche in forma manipolatoria (Costabile, 2009).

Ebbene, in questo saggio intendiamo collocare i risultati delle elezioni dell'aprile 2008 nel quadro di linee di sviluppo parallele ed imperfette che si delineano a partire dal secondo dopoguerra. Più esattamente, distingueremo due

fasi: la prima relativa al ciclo politico-elettorale 1947-1991 (paragrafo 2); la seconda relativa agli anni 1996-2008 (paragrafi 3 e 4). Si tratta di due fasi che segnano, anche in Sicilia, una forte cesura nella storia del sistema politico regionale, ma che presentano anche elementi di continuità. Ripercorreremo questa lunga stagione della politica siciliana guardando, principalmente, ai comportamenti di voto e di non voto degli elettori, alla configurazione del sistema partitico dell'isola e ai suoi cambiamenti, a partire dalle regole del gioco (le riforme elettorali regionali degli anni Novanta).

Come cercheremo di mettere in luce, proporremo di leggere oltre sessanta anni di storia politica ed elettorale della Sicilia repubblicana attraverso uno dei suoi tratti forse più caratteristici, ovvero lo strutturarsi di un sistema a partito dominante, la DC con tutto ciò che ne è conseguito in termini di limitazione della competizione elettorale, di manipolazione della partecipazione, di attenuazione dei meccanismi di *accountability* dei partiti e degli uomini di governo, di assenza di ricambio ai vertici della Regione. Anche per rendere più evidente la dimensione della partiticità delle istituzioni e del governo regionale, non ci limiteremo a guardare a ciò che accade nell'arena elettorale (*vote-performances*), ma anche all'interno delle arene e delle sedi istituzionali (*office-performances*).

Tralascieremo, invece, il versante pur rilevante delle politiche e quello, ancor più critico in Sicilia come nel resto del Mezzogiorno, della penetrazione e occupazione partitica della società. Aspetti cruciali e drammatici, questi, anche per l'eterogeneità dei fini che hanno alimentato, la penetrazione e colonizzazione (di ritorno) di partiti ed istituzioni da parte di poteri di fatto (clientelismo, mafia e corruzione – su questa triade si veda Caciagli, 1996; per il caso siciliano si rinvia a Cazzola, 1993; Mastropaolo, 1992; Lupo, 2004). Ma questa è un'altra "storia" che non racconteremo in queste pagine, anche se, almeno questo va detto, è una storia che in modo carsico accompagnerà, sovvertendolo, il gioco elettorale e democratico regionale e nazionale fino ad oggi.

## 2. *Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante*

*La partecipazione e il voto ai partiti.* – Come anticipato, allo scopo di fornire una lettura più articolata della storia politico-elettorale dell'isola, in questo paragrafo guarderemo alle scelte di voto e di non voto dei siciliani. Più esattamente leggeremo il mezzo secolo di vicende elettorali enfatizzando quelle tendenze che per la loro regolarità sembrano avere acquisito natura di vere e proprie costanti. E per di più di costanti che concorrono a definire la specificità e distintività del comportamento elettorale siciliano rispetto al resto del paese (in alcuni casi anche rispetto al resto del Sud). Abbiamo, quindi, selezionato le principali componenti della domanda elettorale aggregata, a partire dal voto negativo (astensionismo e voti non validi). Più avanti sposteremo l'attenzione anche a livello delle dinamiche politiche e istituzionali (TAB. 1).

TAB. 1 – *Astenuti, voti nulli e schede bianche nelle elezioni regionali (1947-1991), % elettori.*

	1947	1951	1955	1959	1963	1967	1971	1976	1981	1986	1991
Astenuti	20,2	18,3	13,1	14,3	18,6	18,4	18,6	14,1	23,8	22,2	25,6
Schede nulle	3,5	1,7	1,5	1,5	1,8	2,8	3,3	1,9	3,4	4,6	3,8
Schede bianche	0,5	0,4	0,4	0,5	0,5	0,9	0,9	1,5	1,3	1,3	1,1
<i>Totale voti inespressi*</i>	24,2	20,4	15,0	16,3	20,9	22,1	22,8	17,5	28,5	28,1	30,5

\* Il totale dei voti inespressi è uguale alla somma degli astenuti, delle schede nulle e delle schede bianche calcolati sul totale degli elettori.

Fonte: Archivio elettorale Istituto Carlo Cattaneo.

Ebbene, come si vede dai dati riportati nella TAB. 1, l'elettore siciliano ha tradizionalmente mostrato una minore propensione a partecipare alle tornate elettorali rispetto a quello nazionale (vedi anche FIG. 1). L'esito di questo trend è stato che la Sicilia si è affermata come una delle realtà geopolitiche (assieme alla Calabria e in parte la Campania) del sistema politico dell'Italia repubblicana con i più elevati tassi di assenteismo elettorale. Anzi, l'astensionismo siciliano è stato considerato come una conferma dell'esistenza di un dualismo elettorale tra zone geopolitiche del paese: una vera e propria frattura territoriale che divide le zone del Centro-Nord da quelle del Sud Italia (Caciagli, 1988; Nuvoli, 1989; De Luca, 1997).

Sin dalle elezioni per l'Assemblea Costituente, nel 1946, la Sicilia ha sempre registrato una percentuale di votanti più bassa di quella media nazionale, con uno scarto che è via via aumentato nel corso delle elezioni politiche, collocandosi in media oltre la soglia dei 10 punti percentuali e toccando il culmine, per altro, come vedremo destinato ad essere superato negli anni più recenti, nel 1992 con uno scarto di oltre 10 punti percentuali (FIG. 1). Tale tendenza all'*exit* dell'elettorato siciliano dal mercato elettorale è, poi, più marcata — confermando un dato che vale anche per il resto del paese (Caciagli e Scaramozzino, 1983; Parisi, 1987; Feltrin, 1990) — proprio nelle elezioni regionali rispetto alle politiche (FIG. 2). Così, se fino al 1976, mediamente 83 elettori su 100 si recavano alle urne per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana (d'ora in poi ARS) — contro una media nazionale delle elezioni regionali che, nello stesso periodo, era circa del 90% —, nel periodo successivo, il livello di partecipazione sarebbe ulteriormente calato, toccando il punto più basso nelle elezioni del 1991 con il 74,4% dei votanti.

A fronte di un fenomeno dalle evidenze empiriche nette, sia per incidenza che per dinamica, le interpretazioni, però, divergono in modo marcato. C'è chi lo vede come un adattamento passivo dell'elettorato, attraverso forme di apatia e di alienazione politica, alle condizioni di marginalità sociale e politica in cui versa la Sicilia a partire dal dopoguerra, ma ovviamente anche da prima (Manconi, 1986). C'è, per contro, chi ne coglie l'altra faccia ("negativa") del voto di scambio (D'Amico, 1982). O, ancora, chi mette in risalto come nel non voto trovi espres-

sione la manifestazione estrema di una protesta che ha visto deluse le sue aspettative (Anastasi, 1993). Forse è più giusto ammettere che, in realtà, «in questo vastissimo serbatoio dato dall'astensionismo [...] confluiscono tutte le ipotetiche motivazioni comportamentali finora discusse, ma resta impregiudicata la comprensione del peso e della dinamica di ciascuna di queste componenti» (Morisi e Feltrin, 1993, 37). Del resto, il punto era stato già colto da Caciagli (1988, 446): «l'interpretazione dell'astensionismo non è mai facile, né univoca: ma per il Mezzogiorno si può dire che valgono tutte le spiegazioni solitamente addotte, dall'isolamento alla disinformazione, dal cattivo funzionamento della macchina burocratica al mancato rientro degli emigrati, nonché le ragioni più propriamente politiche, come la disaffezione e il disagio, l'apatia e la protesta». Un fenomeno, quindi, netto per come si presenta e sfaccettato nelle sue dimensioni analitiche.

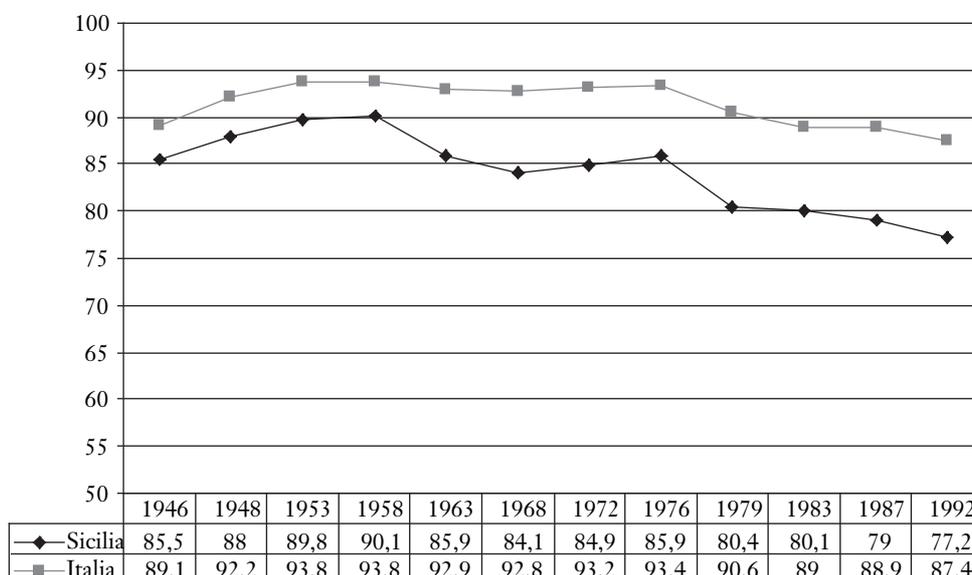


FIG. 1 – *Partecipazione al voto nelle elezioni per la Camera dei deputati. Sicilia e Italia (1946-1992).*

A completare il quadro della qualità della partecipazione elettorale siciliana si può aggiungere, poi, il dato sui voti non validi, vale a dire sulle schede bianche e nulle. Fenomeno questo che è stato etichettato astensionismo «attivo» (se non addirittura, in un eccesso valutativo, «civico»)<sup>1</sup>. Con una certa semplificazione, e riprendendo una elaborazione concettuale di Hirschman (1982), potremmo affer-

<sup>1</sup> La distinzione, oggi in disuso, fra astensionismo «passivo», o in senso stretto, e astensionismo «attivo» o «civico», comprensivo delle schede bianche e nulle, si deve alla scuola francese di studi elettorali, in particolare cfr. Lancelot (1968). Per un quadro del dibattito e delle ricerche fino agli anni Settanta si veda Caciagli e Scaramozzino (1983).

mare che se fino al 1976 la *voice*-protesta era stata risolta esclusivamente entro lo spettro dei partiti in lizza – in questo contesto si inquadrano le tendenze centrifughe che portano al grande successo del MIS negli anni Quaranta, dell'USCS a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, al successo tanto straordinario quanto passeggero del MSI nel 1971, a quello quasi "innaturale" del PCI nel 1976 (D'Amico, 1979) –, a partire dal 1981 lo scontento assume nuove modalità espressive. Appunto, la crescita delle diverse componenti del cosiddetto voto inespresso (astensionismo, schede bianche e voti nulli). Così, non solo il numero dei votanti scende di quasi 10 punti percentuali (con una impennata dell'astensionismo "passivo" che dall'86% passa al 76%), ma aumenta in misura considerevole anche l'astensionismo "attivo": i voti non validi che avevano oscillato attorno al 3% quasi raddoppiano e si stabilizzano attorno a questa nuova soglia (4,7% nel 1981; 5,9% nel 1986; 4,9% nel 1991). Si veda ancora la TAB. 1.

In realtà, qui c'è un passaggio che va valutato sia pure discorsivamente piuttosto che sulla base di un puntuale riscontro empirico. Tra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta, è probabile che il significato del voto non valido, ma per certi aspetti anche dell'astensionismo, abbia visto ridursi gli aspetti di marginalità sociale e deprivazione culturale che ancora lo contraddistingueva negli anni del dopoguerra. Scolarizzazione di massa, boom economico, urbanizzazione e terziarizzazione della società, modernizzazione senza sviluppo, sono tutti elementi di una più generale sindrome di mobilità sociale che ha prodotto una crescita della valenza politica del voto negativo.

Lo stesso concetto di totale dei voti inespressi, con l'implicito protocollo di calcolare le tre diverse componenti sul totale degli elettori, implica una tendenziale omogeneizzazione del fenomeno della partecipazione negativa. *Exit* e *voice*, assenteismo dalle urne e irregolarità nelle urne, diventano fenomeni interdipendenti, almeno in parte sovrapponibili. Il segno della crescente turbolenza ed incertezza del mercato elettorale, nazionale e meridionale, tagliato da flussi in ingresso e in uscita, da scambi di elettori che partecipano e che in vario modo non esprimono il proprio voto. Che, per di più, si muovono tra elezioni di livello territoriale ed istituzionale diversi e, soprattutto, con tempi di permanenza o di fluidità distinti. In un certo senso, la tradizionale turbolenza del mercato elettorale siciliano anticipa un fenomeno che a partire dagli anni Ottanta avrebbe caratterizzato l'intero sistema politico (FIG. 2).

A fronte di questa tendenza generale – incidenza considerevole delle diverse componenti del voto negativo, crescita quasi irresistibile e complessiva intermittenza delle sue espressioni – c'è ancora un aspetto cruciale. Ci si riferisce a quella che possiamo chiamare la varianza interna nella distribuzione territoriale del nostro fenomeno. Questo costituisce un punto rilevante non soltanto sotto il profilo ricognitivo e descrittivo, ma anche interpretativo. Poiché, la letteratura recente ha messo in risalto che «le zone geopolitiche, pur rappresentando strumenti euristici [ancora] importanti nell'analisi del comportamento di voto, non sono omogenee al loro interno» (Vezzoni, Segatti, Schadee, 2007).

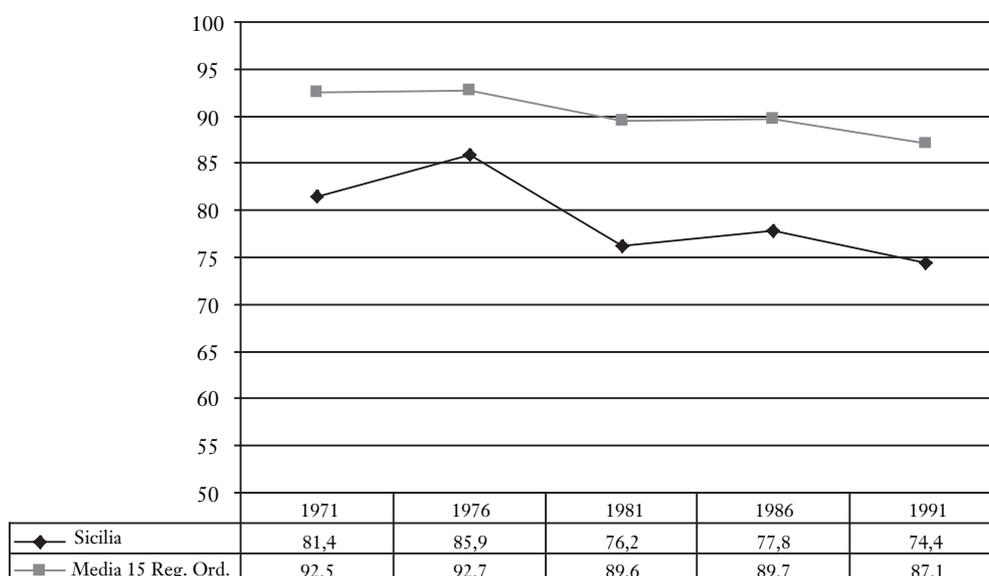


FIG. 2 – *Partecipazione al voto nelle elezioni regionali. Sicilia e Regioni a statuto ordinario (1971-1991).*

Certo, ricordiamo tutti la vecchia cautela metodologica, che ha accompagnato lo sviluppo degli studi elettorali in Italia e in Europa, circa il rischio della fallacia ecologica. Ma qui il punto che vogliamo mettere in risalto è un altro. Vale a dire, che una corretta interpretazione sociologica e politologica del Meridione deve tener adeguatamente conto di quanta frammentazione c'è nel dualismo. Ovvero, del fatto che alla varianza esterna, tra macro-zone geopolitiche d'Italia (Caciagli, 1988; Cartocci, 1990; Diamanti, 2003) e, quindi della stessa Sicilia, si sovrappone, producendo degli effetti cromatici del tutto peculiari, varianza interna. Così, non ci sorprende se a ben guardare affatto "diverse" sono le Sicilie dell'exit elettorale: quasi 10-15 punti percentuali separano, infatti, la provincia col più basso astensionismo (Ragusa) da quella con il tasso più alto (Enna) (FIG. 3).

Queste rapide considerazioni sull'astensionismo, in realtà ci hanno già preannunciato un altro tema saliente con il quale si è tradizionalmente confrontata l'analisi elettorale. Ci si riferisce alla «permanente instabilità» dell'elettore siciliano. Un tratto costante, quasi strutturale, che ha da sempre attratto l'attenzione degli studiosi della politica siciliana e meridionale. Può bastare, per tutti, ricordare che già nella celebre ricerca su Montegrano degli anni Cinquanta Banfield (2006) aveva richiamato l'attenzione sulla instabilità delle fortune elettorali di liste e personaggi politici locali, che non facevano in tempo ad essere rieletti che già vedevano dissolversi le proprie fortune elettorali. Così pure Allum (1975), nel suo approfondito lavoro sulla Napoli del secondo dopoguerra, trattava il tema dell'estrema volatilità del voto specialmente nelle elezioni amministrative, attribu-

endolo al prevalere di una sorta di «paternalismo locale» che trovava nell'alimentazione delle aspettative di scambio tra elettori ed eletti la spinta inerziale.

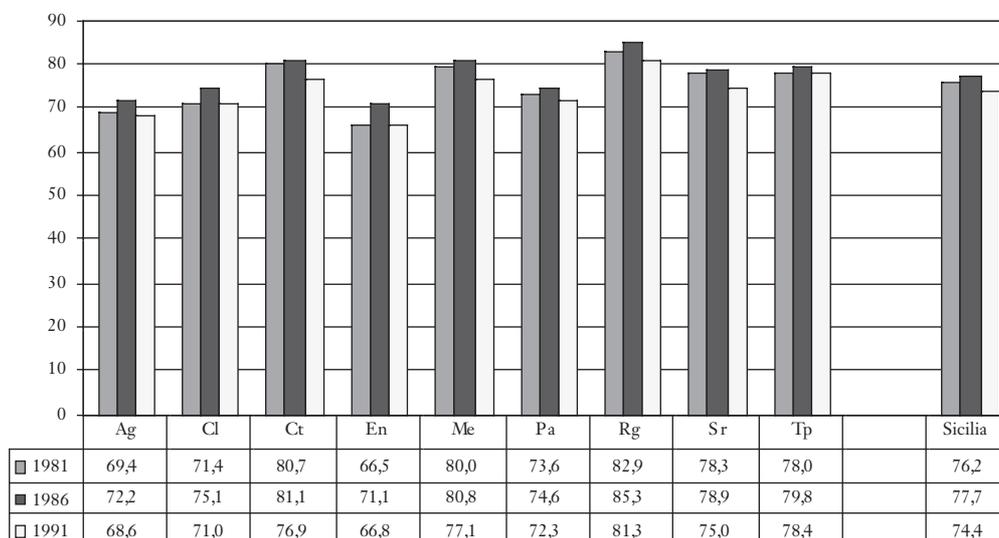


FIG. 3 – *Partecipazione al voto nelle province siciliane. Elezioni regionali (1981-1991).*

Da parte nostra, proviamo a leggere il fenomeno di quella che oggi si è soliti chiamare volatilità nel più generale quadro delle dinamiche del sistema dei partiti siciliano. Più esattamente, guarderemo ai principali indicatori di rendimento del sistema partitico (TAB. 2). Per quanto riguarda il tema della volatilità delle fortune elettorali dei vari partiti tra una elezione e l'altra, si può vedere non solo come questa sia stata in Sicilia sempre considerevole, ma anche come sia associata circolarmente al fenomeno della frammentazione del sistema partitico siciliano e della proliferazione delle liste.

Ma procediamo con ordine e iniziamo l'analisi dalla volatilità elettorale<sup>2</sup>. Lo spostamento "lordo" di elettori da un partito all'altro tra due elezioni è stato in Sicilia sempre piuttosto elevato, assumendo dimensioni fisiologiche soltanto nel 1981 (9%) e nel 1986 (6%), per il resto restando con valori a due cifre lungo tutta la storia politica ed elettorale della Regione: «Il rapporto partiti-elettori è dunque instabile, ambiguo e sempre *in fieri*. E questa generale fluidità interessa [...] gli stessi consensi democristiani. La molla di un simile mix di propensioni sembra rintracciabile nella sostanziale carenza di alternative credibilmente praticabili e nella stessa natura del voto di scambio che, se davvero è il suffisso del voto siciliano e il formante del consenso DC, non può non essere – almeno con-

<sup>2</sup> La volatilità elettorale è data dalla semisomma in valore assoluto degli scarti tra i voti conseguiti dallo stesso partito in due elezioni contigue (Bartolini, 1986).

cettualmente – un voto intrinsecamente congiunturale, rinegoziabile volta per volta, dunque necessariamente mobile e permeabile alle turbolenze della contingenza politica e delle sue offerte elettorali» (Anastasi, 1993, 176). Non c'è da stupirsi, poi, se in un mercato elettorale storicamente incerto e turbolento, quale quello siciliano, la destrutturazione del sistema dei partiti dei primi anni Novanta ha prodotto un effetto domino di proporzioni smodate, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

TAB. 2 – *Indicatori di rendimento del sistema partitico siciliano nelle elezioni regionali (1947-1991).*

	1947	1951	1955	1959	1963	1967	1971	1976	1981	1986	1991
Volatilità totale	-	26,9	11,6	11,6	13,4	11,9	15,5	15,4	8,9	6,2	15,1
Indice di frammentazione	0,82	0,78	0,77	0,77	0,74	0,77	0,80	0,74	0,75	0,77	0,77
Numero effettivo dei partiti	5,6	4,6	4,3	4,4	3,9	4,3	5,1	3,8	4,1	4,4	4,3
Indice di bipartitismo	50,9	61,4	59,4	59,9	66,2	61,4	52,9	67,6	62,1	58,1	57,8
Indice di dominanza	69,6	68,8	61,4	61,4	57,9	59,9	66,7	59,2	58,6	61,2	57,7
Indice di competizione	9,9	1,0	17,8	17,3	18,0	18,8	13,7	14,0	20,7	19,5	26,8

Legenda:

1) Volatilità Totale (VT):  $\sum \frac{|P_{i_t} - P_{i_{(t-1)}}|}{2}$

2) Indice di frazionamento di Rae (F):  $1 - \sum P_i^2$

3) Numero effettivo dei partiti (NEP) di Laasko e Taagepera:  $\frac{1}{\sum P_i^2}$

4) Indice di bipartitismo: somma delle % di voti dei due maggiori partiti

5) Indice di dominanza: 100 - % voti maggior partito

6) Indice di competizione: differenza delle % di voti dei due maggiori partiti

Fonte: Nostre rielaborazioni su dati Istituto Carlo Cattaneo.

Dicevamo prima, che tra volatilità e frammentazione c'è una relazione circolare. La prima è segno della de-stabilizzazione del sistema partitico e, oltre una certa soglia, finanche della sua polverizzazione, della crisi dei partiti come agenzie di integrazione ed ancoraggio degli elettori. Onde, crea le condizioni che favoriscono la loro frammentazione. Per contro, il frastagliamento dell'offerta politica, le spinte competitive che ne conseguono, alimentano la mobilità degli elettori, il loro opportunismo elettorale. Tale avvitamento sembra, poi, tanto più accelerato in contesti sociologici dove le basi dei rapporti tra partiti ed elettori sono caratterizzate dal prevalere della logica del *do ut des*, più o meno immediato. Così, nella TAB. 2 possiamo leggere sia i valori dell'*indice di frammentazione di Rae* (F) sia quelli del *numero effettivo dei partiti* (NEP), come si vede a valori dell'uno oscillanti intorno allo 0,77 si affiancano valori dell'altro mediamente superiori a 4. Il primo indice tende a sovrastimare il fenomeno della frammentazione, mentre il secondo dà una valutazione più ponderata (quanto all'individuazione dei quattro partiti è presto detto, per la fase della Prima Repubblica essi sono: DC, PCI, MSI-Monarchici e PSI).

Nella TAB. 3 abbiamo riportato un ulteriore indicatore di «instabilità partitica», vale a dire il numero di liste presenti nelle competizioni elettorali regionali siciliane. Che, come si vede, si tratta di valori altissimi, spesso doppi o tripli rispetto alle altre regioni, tanto ordinarie quanto speciali. Tutto ciò, nonostante la Sicilia non abbia conosciuto, a differenza delle altre regioni a statuto speciale, lo sviluppo di importanti partiti regionali (Feltrin, 1990)<sup>3</sup>. Se analizziamo il periodo che va dal 1971 al 1991, troviamo un minimo di 17 liste nel 1976 ed un massimo di 29 vent'anni dopo contro una media delle Regioni a statuto ordinario di appena poco più di 11. In realtà, il dato non va enfatizzato più di tanto, poiché l'elevato numero delle liste in campo ha influito solo in modo molto limitato sulle dinamiche della competizione elettorale, rivelando soltanto la presenza costante nell'isola di "liste di disturbo" che finivano per conquistare nella maggior parte dei casi una quantità talmente ridotta di voti da non intaccare la continuità di andamento dei partiti maggiori. Potremmo concordare nel sostenere che, nel complesso, si è trattato di «una forma di disagio ciclico e intermittente manifestato da frange di elettori specializzati nell'attività di pressione (di segno moderato) prevalentemente nei confronti del partito di maggioranza, perennemente al centro dello schieramento politico siciliano e, più in generale, delle forze di governo, soprattutto nei periodi di relativa stabilità elettorale» (Anastasi, 1993, 152).

TAB. 3 – *Numero di liste presentate nelle elezioni per le regioni a statuto ordinario e in Sicilia (1971-1991), valori assoluti.*

	1971	1976	1981	1986	1991
Piemonte	9	9	12	13	20
Lombardia	10	9	15	14	18
Veneto	10	8	10	12	15
Liguria	9	8	12	12	13
Emilia R.	9	8	9	13	15
Toscana	10	10	10	14	15
Umbria	8	8	8	11	13
Marche	9	8	9	11	14
Lazio	11	9	12	16	19
Abruzzo	9	7	9	12	13
Molise	8	8	10	10	11
Campania	10	9	10	17	14
Puglia	11	9	10	13	12
Basilicata	8	8	9	10	12
Calabria	10	8	9	11	13
<i>Media</i>	<i>9,4</i>	<i>8,4</i>	<i>10,3</i>	<i>12,6</i>	<i>14,5</i>
Sicilia (*)	24 (13)	17 (7)	25 (13)	29 (11)	29 (10)

(\*) Nella riga riguardante la Sicilia tra parentesi sono riportate le liste che hanno ottenuto almeno un seggio.

Fonte: per gli anni dal 1970 al 1990 (Feltrin, 1990); per i dati sulla Sicilia (Anastasi, 1995).

<sup>3</sup> Le liste autonomiste, pur presenti, hanno avuto un peso "piuma" nel mercato elettorale siciliano, almeno fino a tempi recenti, allorché il peso elettorale e il ruolo politico di queste formazioni è radicalmente cambiato. Lo vedremo più avanti.

Un'altra caratteristica saliente è data dal grado di competitività presente nell'arena elettorale siciliana, cioè dal livello di incertezza o, per converso, di prevedibilità dei risultati elettorali soprattutto in termini di identificabilità del probabile vincitore. In realtà, per cogliere questo aspetto procederemo alla lettura di una batteria di indicatori che ci daranno anche delle indicazioni sul grado di *dominanza* elettorale delle formazioni politiche (nozione questa che consideriamo speculare a quella di *competizione*). In concreto, abbiamo fatto ricorso all'indice di bipartitismo, allo scarto percentuale dei voti tra i primi due partiti (che chiamiamo «indice di competizione») e allo scarto tra i voti validi in percentuale al primo partito da 100 (che potremmo etichettare come «indice di dominanza»). Ebbene, da una rapida ricognizione dei dati riportati nella TAB. 2 la Sicilia risulta una delle regioni con la più bassa concentrazione del voto nei primi due partiti. A causa della distanza considerevole che separava la DC dal PCI (tra i 15 e i 20 punti percentuali), l'indice di bipartitismo ha oscillato fra il 68% nel 1976, il punto più alto raggiunto da tale indice nella storia elettorale dell'isola, e i valori minimi degli anni Novanta (nel prossimo paragrafo si vedrà che tale record negativo si raggiunge nel 1996 con il 32%), mantenendosi mediamente sempre al di sotto del 60%.

Fin qui ci siamo soffermati su alcune caratteristiche della domanda elettorale aggregata siciliana. Ma c'è un dato rilevante sotto il profilo politico che ancora non traspare con evidenza da quanto detto. Ci si riferisce ad un'ulteriore regolarità della storia elettorale siciliana che fin dall'immediato dopoguerra ha visto il prevalere delle forze politiche moderate e conservatrici. Un dato questo che affonda le radici ancor più indietro nel tempo e che già in piena era giolittiana, se non prima, associava nell'orientamento dell'elettorato meridionale, in genere, e siciliano, in specie, conservatorismo e filo-governativismo. Solo in tempi recenti, con l'avvento dei governi di centro-sinistra al governo nazionale, questo stretto connubio si sarebbe allentato.

La TAB. 4 al riguardo ci mostra come l'identikit dell'elettore siciliano è piuttosto delineato già a partire dagli anni Quaranta. Dal voto per la monarchia nel referendum istituzionale del 1946 al peso elettorale che nelle elezioni regionali (ma non solo) hanno avuto le liste monarchiche e il partito liberale (ben oltre la metà degli anni Cinquanta), dalla clamorosa affermazione del MSI alle elezioni regionali del 1971 (16,3%), per non parlare del ruolo affatto rilevante in termini elettorali ed istituzionali svolto dalla DC (per finire come vedremo meglio più avanti all'affermazione oltremisura di FI): l'elettore siciliano è sempre stato spostato più a destra rispetto a quello nazionale.

Per di più, questo conservatorismo ha da sempre avuto due facce: una protestataria, tradizionalmente canalizzata dalle forze politiche di estrema destra ed una governativa, che si è concretizzata, come anticipavamo, nel ruolo predominante svolto nel secondo dopoguerra dalla DC, tanto da parlare per il caso siciliano di un vero e proprio «sistema a partito dominante», perché se una competizione tra partiti è naturalmente esistita, nell'insieme, il monopartitismo democristiano è stato una costante nella storia politica ed elettorale siciliana (Calise, 1989).

TAB. 4 – *Voti validi ai partiti nelle elezioni regionali siciliane (1947-1991); val. %.*

	1947	1951	1955	1959	1963	1967	1971	1976	1981	1986	1991
Dc	20,5	31,2	38,6	38,6	42,1	40,1	33,3	40,8	41,4	38,8	42,3
Pci/Pds/Ds	30,4	30,2	20,8	21,3	24,1	21,3	19,6	26,8	20,7	19,3	11,4
Psi			9,7	9,8	9,9	12,1	11,3	10,3	14,3	15,0	15,5
Estr. sin.	-	-	-	-	-	4,2	2,8	0,5	1,0	1,3	3,2
Psdi	4,2	2,9	3,1	2,2	3,9	-	5,7	3,4	3,0	4,3	5,3
Pri	3,8	1,7	-	0,3	1,5	4,5	4,6	3,3	4,4	5,1	3,6
Pli	2,1	3,8	4,0	3,7	7,8	6,1	3,7	2,1	2,2	2,8	2,7
Msi	1,5	12,8	9,6	7,6	7,3	6,6	16,3	10,9	8,5	9,2	4,8
Monarchici	9,5	9,2	12,7	4,7	1,4	1,9	1,2	-	-	-	-
Blocco Liberal	14,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Qualunq.											
Mis	8,8	1,7	-	0,1	0,1	0,1	-	-	-	-	-
Uscs	-	-	-	10,6	0,8	-	-	-	-	-	-
Un. soc. lib. aut. Sic.	-	2,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
All. laiche	-	0,9	-	-	-	0,8	-	0,8	2,9	0,7	1,0
La Rete	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7,3
Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,6	1,2
Noi Siciliani	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Fi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ppi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ri	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ccd	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Cdu	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri	4,4	3,3	1,5	1,1	1,1	2,3	1,4	1,1	1,6	2,9	1,7
<i>Totali</i>	<i>100</i>										

Fonte: Archivio elettorale Istituto Carlo Cattaneo.

I dati relativi alla presenza nell'ARS e soprattutto alla salienza istituzionale dei partiti sono al riguardo eloquenti: su un totale di 50 governi regionali, la DC ha detenuto per ben 43 volte la carica di Presidente della Regione, accoppiata, come vedremo, fino ai primi anni Sessanta, anche con quella di vicepresidente. Se su questi dati ritorneremo più diffusamente nel prossimo paragrafo, è tuttavia il caso di anticipare che si tratta pur sempre di indicazioni sommarie (la presenza in giunta e nell'ARS) che assolutamente sottostimano l'incidenza del sottogoverno, ovvero della "lottizzazione" operata dalla DC e dai partiti che si muovono nell'orbita del governo, senza però escludere del tutto le forze politiche d'opposizione. Per non parlare di quello che potremmo chiamare il grado di «partiticità della società», ovvero della "colonizzazione", della realtà regionale siciliana (Pasquino, 2004; Katz, 1983) (si veda la TAB. 5).

TAB. 5 – Numero dei seggi ottenuti dai partiti nelle elezioni regionali siciliane (1947-1991), *val. ass.*

	1947	1951	1955	1959	1963	1967	1971	1976	1981	1986	1991
Dc	20	30	38	34	37	35	29	40	38	36	38
Pci/Pds/Ds	29	30	20	21	22	20	20	24	21	19	13
Psi			10	11	11	11	12	10	14	15	14
Estr. sin.	-	-	-	-	-	4	2	-	-	1	1
Psdi	4	2	2	1	3	-	4	3	2	4	6
Pri	3	1	-	-	2	4	4	3	5	5	4
Pli	1	3	3	2	6	5	3	2	2	3	2
Msi	-	12	8	8	7	8	15	8	6	7	5
Monarchici	10	9	9	4	2	1	1	-	-	-	-
Blocco Liberal Qualunq.	12	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Mis	9	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Uscs	-	-	-	9	-	-	-	-	-	-	-
Un. soc. lib. aut. Sic.	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
All. laiche	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	1
La Rete	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5
Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Noi Siciliani	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Fi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ppi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ri	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ccd	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Cdu	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri	2	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-
<i>Totali</i>	<i>90</i>										

Fonte: Assemblea Regionale Siciliana.

Siamo, così, arrivati all'ultimo tratto caratteristico della storia elettorale siciliana che è rappresentato dalla «personalizzazione del voto». Fenomeno, questo, che trova un'eloquente espressione nell'elevato uso del voto di preferenza. Un dato questo comparativamente rilevante anche con riguardo al resto del Meridione (TAB. 6)<sup>4</sup>: «L'alta personalizzazione del voto contraddistingue [...] i rapporti tra società civile e sistema dei partiti e assume talvolta i toni di un esasperato individualismo che implica che il voto alla singola persona preceda e sovrasti quello al partito. Come dire che il singolo esponente politico, il singolo candidato

<sup>4</sup> Com'è noto, con l'introduzione del sistema elettorale misto (nel 1993) il voto di preferenza è stato abolito per l'elezione dei deputati. Esso è ancora previsto, invece, nei sistemi elettorali vigenti per i consigli regionali (ad eccezione, dal 2005, della regione Toscana), ove il numero delle preferenze esprimibili, comunque, in sintonia con il referendum del 1991, si è ridotto ad una.

costituiscono il necessario veicolo per un'adesione al soggetto collettivo partitico» (D'Amico, 1993, 211).

TAB. 6 – *Tassi di preferenza nelle elezioni per la Camera dei deputati per aree geografiche (1963-1992), val. %.*

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987	1992
Nord	18,7	19,1	19,5	18,9	16,5	16,3	19,4	43,7
Centro	28,5	27,3	39,6	25,1	24,6	24,2	20,4	38,4
Meridione	46,1	50,8	52,0	44,3	45,3	45,2	44,0	69,6
Isole	44,9	46,0	46,2	37,4	41,1	40,5	45,6	74,9
<i>Italia</i>	<i>29,2</i>	<i>30,2</i>	<i>31,0</i>	<i>27,5</i>	<i>27,0</i>	<i>26,9</i>	<i>30,2</i>	<i>54,0</i>

Fonte: per gli anni 1963-1987 (D'Amico, 1993); per il 1992 (De Luca, 2001).

Il largo uso del voto di preferenza è stato in genere considerato come indice della forte personalizzazione della cultura politica siciliana, se non addirittura della prevalenza di legami semplicemente clientelari tra cittadini, ceto politico e istituzioni. Non è un caso che nelle analisi del voto *ad personam* le interpretazioni politologiche sconfinano spesso e si integrano con quelle storiche e antropologiche. Ma ciò che qui è più interessante è che tale fenomeno è particolarmente evidente proprio in occasione delle elezioni regionali «quando i fattori localistici e il personalismo nella relazione elettori-partiti trovano maggiori motivi di esaltazione» (D'Amico, 1993, 250) (TAB. 7).

TAB. 7 – *Tassi di preferenza in Sicilia per provincia nelle elezioni politiche e regionali (1986-1992), val. %.*

Province	Regionali 1986	Politiche 1987	Regionali 1991	Politiche 1992
Agrigento	59,3	54,8	63,4	81,8
Caltanissetta	49,2	44,0	53,5	75,6
Catania	45,4	40,4	51,2	74,8
Enna	45,4	48,6	46,3	74,9
Messina	68,7	58,6	68,8	79,6
Palermo	53,5	49,5	56,1	82,7
Ragusa	43,0	36,4	39,6	71,1
Siracusa	47,0	39,1	50,9	72,5
Trapani	51,9	46,4	50,1	78,5
<i>Sicilia</i>	<i>52,3</i>	<i>47,1</i>	<i>54,9</i>	<i>77,9</i>

*Dalle urne alle sedi istituzionali.* – Ritorniamo per un attimo al tema degli orientamenti di voto dei siciliani e proviamo a leggerli in modo più articolato di quanto non abbiamo fatto nel paragrafo precedente. Al riguardo facciamo nostra la proposta interpretativa avanzata qualche anno fa da Anastasi (1993 e 1995)<sup>5</sup>, secondo la quale nella storia elettorale della Sicilia della Prima Repubblica è possibile distinguere tre fasi, accompagnate da due intermezzi: la prima, comprendente le consultazioni svolte dal 1947 al 1955, corrisponde alla formazione dell'egemonia democristiana; la seconda, comprendente le elezioni che vanno dal 1963 al 1971, ripercorre tutto il periodo del centro-sinistra; la terza (1981-1991) è caratterizzata dalle vicende del pentapartito e dalla sua implosione nei primi anni Novanta.

Come si diceva, le tre fasi sono state, poi, intervallate da due parentesi che fungono anche da spartiacque fra di esse: la prima parentesi è costituita dalla stagione del «milazzismo» (1959), mentre la seconda coincide con la legislatura di Piersanti Mattarella (1976). Nel prossimo paragrafo ammoderniamo la periodizzazione aggiungendo un'ulteriore fase, ancora aperta, rappresentata dalla crisi del sistema a partito dominante (a partire dal 1996) e dal passaggio a quello che chiamiamo un «sistema a coalizione dominante». I dati che accompagnano la lettura sia pure lapidaria di questi passaggi si possono leggere nella TAB. 4, se guardiamo al ruolo dei singoli protagonisti, per contro il profilo sistemico è tracciato nella TAB. 2 (entrambe già presentate in precedenza). Nel prosieguo del paragrafo guarderemo a questa periodizzazione enfatizzando il plusvalore politico-istituzionale in termini di «potere posizionale» detenuto dalla DC e dagli altri protagonisti della vita politica siciliana.

Ebbene, nella prima fase, a giudizio di Anastasi (1993), possiamo riscontrare tre principali linee di tendenza: *a*) l'impetuosa, quanto rapida, avanzata della DC che passa dal mediocre risultato del 1947 (20,5%) alla posizione di indiscussa egemonia del 1955 (38,6%) — è in questa fase che la DC costruirà il primato che conserverà fino alla crisi degli anni Novanta; *b*) il congelamento del blocco della sinistra (comunista e socialista) intorno al 30% dei consensi; *c*) il graduale sfaldamento del composito blocco di destra (composto da liberali, monarchici, missini e, inizialmente, dalle formazioni di ispirazione qualunquista) che finirà per essere riassorbito dalla “balena bianca” democristiana. Sotto un profilo partitico queste dinamiche elettorali mettono in luce il peso di queste grandi “famiglie ideologiche” della politica nazionale (quella confessionale e democristiana; quella socialista e quella comunista che qui preferiamo distinguere maggiormente rispetto a quanto fa Anastasi; quella dell'estrema destra), che in Sicilia avrebbero quasi coperto buona parte del mercato elettorale con oscillazioni di voto comprese tra l'80 e il 90% dei consensi — può essere utile ricordare il dato medio di periodo del *numero effettivo dei partiti* che per la Sicilia è stato, appunto, di 4. Solo a margine di

<sup>5</sup> Per gran parte delle considerazioni riguardanti la scansione in fasi delle vicende politico-elettorali dell'isola fino all'inizio degli anni Novanta siamo debitori ai lavori di Anastasi (1993 e 1995).

queste formazioni troviamo le *performances* di quelle laiche (i laici minori: PLI, PSDI, PRI) e indipendentiste (i movimenti del dopoguerra). Intuitivo in quanto detto fin qui è che, sotto il profilo istituzionale e di governo, la dominanza elettorale della DC in questa prima fase si converte in un sistema di potere, nell'accezione non scientifica del termine ma derogatoria, potremmo dire in un "regime". Infatti, democristiani sono i presidenti della Regione, così come i vicepresidenti, oltre alla metà dei posti in giunta – condivisi principalmente con i partiti espressione del composito blocco di destra (TAB. 8).

TAB. 8 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali della Sicilia: la fase centrista (1947-1955).*

Leg.	Entrata in carica	Pres. giunta	Part. Pres.	Part. Vicepres.	Numero dei componenti della giunta per partito <sup>(1)</sup>	Dur. <sup>(2)</sup>	Cri. <sup>(3)</sup>
I	30/05/47	Alessi G.	Dc	Dc	Dc (14)	277	-
I	09/03/48	Alessi G.	Dc	Dc	Dc (7); Bldq (4); Psli (1); Pri (1); Uds (1)	307	7
I	12/01/49	Restivo F.	Dc	Dc	Dc (8); Bldq (2); Mis (2); Psli (1); Pri (1)	901	2
II	20/07/51	Restivo F.	Dc	Dc	Dc (9); Pnm (3); Uslia (2)	1445	18
III	27/07/55	Alessi G.	Dc	Dc	Dc (12); Pli (1); Al. Sdr (1)	468	23
III	28/11/56	La Loggia	Dc	Dc	Dc (11); Msi (1); Pli (1); Al. Sdr (1)	344	22
III	26/11/57	La Loggia	Dc	Dc	Dc (14)	311	19
III	31/10/1958	Milazzo S.	Dc	Dc	Dc (5); Pci (1); Psi (1); Msi (3); Pnm (3); Pmp (1)	249	28

(1) Nel computo sono considerati sia gli assessori, sia il Presidente e i Vicepresidenti.

(2) Per durata effettiva si intende l'arco temporale (espresso in numeri di giorni) che separa la data dell'entrata in carica della giunta dalla data di presentazione delle dimissioni.

(3) Per durata della crisi si intende l'arco temporale (espresso in numero di giorni) che separa la data della presentazione delle dimissioni da parte della giunta a cui si riferisce la riga e l'entrata in carica della giunta successiva.

In realtà, il "regime" democristiano in via di consolidamento non riesce ad evitare dei contraccolpi interni e le spinte centrifughe che avrebbero condotto alla prima parentesi. La consultazione del 1959 fa, infatti, da spartiacque tra la fase centrista e quella del centro-sinistra, ed è caratterizzata da eccezionalità, tanto sotto il profilo dei rapporti fra (e all'interno dei) partiti – a causa della scissione milazziana – quanto sotto il profilo della formula di governo – con la DC costretta

per la prima (ed unica!) volta ad andare all'opposizione (TAB. 9). Questi intermezzi sembrano funzionare nella storia istituzionale della Regione alla stregua di meccanismi omeostatici che spingono il sistema politico sì a cambiare per tener conto delle pressioni e delle sfide esterne, ma in vista di un loro assorbimento e neutralizzazione. La parentesi del milazzismo si era aperta, in realtà, già nell'ottobre del 1958, con l'elezione alla presidenza della Regione – al posto del fanfaniano Barbaro Lo Giudice, bocciato in aula dagli stessi democristiani – di Silvio Milazzo con una coalizione formata da dissidenti democristiani, PCI, PSI, MSI e Monarchici. Ma è nelle elezioni del 1959 che la crisi della DC diventa evidente: Milazzo assieme ad altri sei dirigenti democristiani lascia la DC e presenta una propria lista, l'Unione Siciliana Cristiano Sociale (USCS), che ottiene oltre il 10% dei voti e 9 deputati all'ARS. La debolezza della compagine milazziana emerge, tuttavia, proprio dopo il positivo risultato elettorale a causa della sua fisionomia di “partito-mosaico”, che tentava di far governare assieme le opposizioni di destra e di sinistra (contro la DC). Forte dei consensi ottenuti, Milazzo forma altri due governi nella quarta legislatura, sino al febbraio 1960, quando la DC riconquista il suo ruolo di maggioranza di governo. Con l'ultimo governo Milazzo si conclude anche il fenomeno del milazzismo (Giarrizzo, 1987; Renda, 1987): nelle successive consultazioni del giugno 1963 l'USCS riporterà appena lo 0,8% dei voti e nessun seggio.

TAB. 9 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali della Sicilia: la parentesi milazziana (1959).*

Leg.	Entrata in carica	Pres. giunta	Part. Pres.	Part. Vicepres.	Numero dei componenti della giunta per partito <sup>(1)</sup>	Dur. <sup>(2)</sup>	Cri. <sup>(3)</sup>
IV	12/08/59	Milazzo S.	Uscs	Uscs	Uscs (10); Dc (1); Msi (1); Pdium (1)	117	36
IV	18/12/59	Milazzo S.	Uscs	Uscs	Uscs (9); Dc (1); Msi (1); Pdium (3)	53	11
IV	23/02/60	Maiorana	Uscs	Dc	Dc (7); Uscs (3); Msi (2); Pdium (1); Pli (1)	459	14
IV	30/06/61	Corallo S.	Psi	Uscs	Psi (8); Uscs (3); Dc (1); Pci (1); Msi (1)	54	34
IV	09/09/61	D'Angelo	Dc	Psi	Dc (7); Psi (4); Pci (1); Uscs (1); Psdi (1)	304	17
IV	11/08/62	D'Angelo	Dc	Psi	Dc (7); Psi (4); Pci (1); Uscs (1); Psdi (1)	40	22
IV	19/10/62	D'Angelo	Dc	Dc	Dc (8); Psi (4); Pci (1); Psdi (1)	263	29

Per (1), (2), (3) si veda la Tab. 8.

Con le elezioni del 1963 si apre la fase del centro-sinistra (DC-PSI-PSDI-PRI), la più lunga nella storia politica e istituzionale dell'autonomia regionale (TAB. 10). Essa si prolunga per oltre vent'anni nel corso dei quali si sono svolte quattro tornate elettorali e si sono alternate ben 20 giunte, quasi una all'anno, e ciò nonostante la coalizione di centro-sinistra godesse di un maggiore favore dei numeri rispetto a quella centrista. Secondo Anastasi, è difficile individuare gli elementi distintivi di questa seconda fase. In effetti, ad eccezione della prima consultazione, le altre tre sono caratterizzate da fenomeni congiunturali per altro di natura esogena e che comunque non potevano non influenzare il comportamento dell'elettorato siciliano. Ci si riferisce all'unificazione del PSI e del PSDI in un unico partito (il PSU) e alla nascita, come effetto elettorale indotto, di un nuovo partito (il PSIUP), entrambi presenti nella competizione regionale del '67; alla esplosione della destra neo-fascista nel 1971, con gli inevitabili contraccolpi elettorali sulla DC (che passa dal 40% del '67 al 33% del '71); all'eccezionale avanzata comunista del 1976 (quando il PCI balza in avanti di oltre 7 punti). Tuttavia, quel dato non deve farci perdere lo sguardo d'insieme e, in effetti, l'unico reale «effetto di trend è costituito dalla inversione di tendenza del voto del PCI che, proprio a partire dalle elezioni regionali del 1967, inizia un uniforme percorso elettorale a ritroso che la parentesi eccezionale del 1976 non riesce a frenare» (Anastasi, 1995, 66). Si può non concordare con questo giudizio, nel senso di spostare il punto di crisi del PCI siciliano in avanti di una decina d'anni, vale a dire considerare le elezioni del '76, piuttosto che quelle del '67, come quelle che tracciano l'inversione di tendenza. Resta, comunque, il fatto che in questi anni la DC superati, da un lato, gli effetti dell'operazione Milazzo, dall'altro, la diffidenza dell'elettorato moderato verso la nuova formula di governo aperta a sinistra, si riporta su una quota di consensi superiore al 40%.

Concordiamo senz'altro con Anastasi, invece, nel ritenere che i risultati delle elezioni del 1976 determinano, nel corso della legislatura, la chiusura di un ciclo politico (quello del centro-sinistra) ed inaugurano attraverso la figura di Piersanti Mattarella, un tentativo, conclusosi tragicamente, di rinnovamento della prassi amministrativa e di governo, contando sul coinvolgimento dell'opposizione di sinistra nella formazione dell'agenda legislativa. La prima giunta della legislatura è di centro-sinistra, a presiedere la giunta è Bonfiglio, Mattarella è assessore al bilancio; ma nel marzo del 1978, Mattarella assume la presidenza della giunta e un comunista presiede l'Assemblea (TAB. 11). L'omicidio Mattarella (5 gennaio 1980) mette fine in Sicilia a questo capitolo, già chiuso a livello nazionale nel 1979 con il ritorno del PCI all'opposizione (ma anche con il delitto Moro)<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> La sua tragica morte – come sottolinea Mastropaolo (1993, 106) – è la testimonianza che *ex post* più depona a suo favore, anche se Mattarella aveva già dato prova delle sue doti prima di essere eletto presidente della Regione: la sua relativa estraneità ai circuiti del potere locale, la sua appartenenza ad una piccolissima corrente come quella morotea, le prove di correttezza amministrativa che aveva dato in qualità di assessore.

TAB. 10 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali della Sicilia: la fase del centro-sinistra (1963-1971).*

Leg.	Entrata in carica	Pres. giunta	Part. Pres.	Part. Vicepres.	Numero dei componenti della giunta per partito <sup>(1)</sup>	Dur. <sup>(2)</sup>	Cri. <sup>(3)</sup>
V	25/07/63	D'Angelo	Dc	Psi	Dc (7); Psi (5); Psdi (1); Pri (1)	6	16
V	20/08/63	D'Angelo	Dc	Psi	Dc (7); Psi (5); Psdi (1); Pri (1)	99	20
V	29/01/64	D'Angelo	Dc	Psi	Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1)	140	63
V	05/08/64	Coniglio F.	Dc	Psi	Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1)	535	49
V	09/03/66	Coniglio F.	Dc	Psdi	Dc (7); Psi (3); Psdi (3); Pri (1)	294	46
V	20/01/67	Coniglio F.	Dc	Psdi	Dc (7); Psi (3); Psdi (3); Pri (1)	172	33
VI	11/08/67	Giummarra	Dc	Dc	Dc (14)	35	31
VI	30/09/67	Corallo V.	Dc	Psu	Dc (7); Psu (6); Pri (1)	194	15
VI	24/04/68	Corallo V.	Dc	Psu	Dc (7); Psu (6); Pri (1)	237	13
VI	27/02/69	Fasino M.	Dc	Psu	Dc (8); Psu (5); Pri (1)	415	72
VI	29/04/70	Fasino M.	Dc	Psu	Dc (8); Psu (5); Pri (1)	218	11
VI	19/02/71	Fasino M.	Dc	Psu	Dc (8); Psu (5); Pri (1)	143	78
VII	10/08/71	Fasino M.	Dc	Psi	Dc (9); Psi (4); Psdi (1)	2	29
VII	11/10/71	Fasino M.	Dc	Psi	Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1)	372	60
VII	23/12/72	Giummarra	Dc	Psi	Dc (8); Psi (4); Psdi (4); Pri (1)	417	67
VII	23/03/74	Bonfiglio	Dc	Psi	Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1)	834	42

Per (1), (2), (3) si veda la tab. 8.

TAB. 11 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali della Sicilia: la legislatura di Mattarella (1976).*

Leg.	Entrata in carica	Pres. giunta	Part. Pres.	Part. Vicepres.	Numero dei componenti della giunta per partito <sup>(1)</sup>	Dur. <sup>(2)</sup>	Cri. <sup>(3)</sup>
VIII	13/08/76	Bonfiglio	Dc	Psdi	Dc (8); Psi (3); Psdi (2); Pri (1)	495	36
VIII	21/03/78	Mattarella	Dc	Psi	Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1)	353	90
VIII	15/03/79	Mattarella	Dc	Psi	Dc (8); Psi (4); Psdi (1); Pri (1)	279	6
VIII	02/05/80	D'Acquisto	Dc	Dc	Dc (12); Psdi (1); Pri (1)	433	135

Per (1), (2), (3) si veda la Tab. 8.

Con le elezioni della nona legislatura (1981), si aprì la stagione del «neocentrismo», quella della formula del pentapartito. Si trattava, com'è noto, di un allargamento del perimetro della coalizione di governo ai liberali del PLI. Anche in questo caso si trattò di una formula politica che la Sicilia anticipò, prefigurando le future alchimie della politica nazionale (TAB. 12).

TAB. 12 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali della Sicilia: le vicende del pentapartito (1981-1991).*

Leg.	Entrata in carica	Pres. giunta	Part. Pres.	Part. Vicepres.	Numero dei componenti della giunta per partito <sup>(1)</sup>	Dur. <sup>(2)</sup>	Cri. <sup>(3)</sup>
IX	07/08/81	D'Acquisto	Dc	Psi	Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1)	454	29
IX	23/12/82	Lo Giudice	Dc	Psi	Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1)	217	49
IX	20/10/83	Nicita	Dc	Psi	Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1)	83	84
IX	22/03/84	Sardo	Dc	Psi	Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1)	273	71
IX	01/02/85	Nicolosi	Dc	Psi	Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1)	523	43
X	31/07/86	Nicolosi	Dc	Psi	Dc (7); Psi (4); Psdi (1); Pri (1); Pli (1)	322	22
X	06/08/87	Nicolosi	Dc	Dc	Dc (14)	76	49
X	12/01/88	Nicolosi	Dc	Psi	Dc (8); Psi (6)	624	83
X	14/12/89	Nicolosi	Dc	Psi	Dc (8); Psi (6)	579	78
XI	12/08/91	Leanza	Dc	Psi	Dc (7); Psi (6); Psdi (1)	261	27
XI	16/07/92	Campione	Dc	Pds	Dc (6); Pds (3); Psi (3); Psdi (1); Pri (1)	307	78
XI	26/05/93	Campione	Dc	Pds	Dc (6); Pds (3); Psi (3); Psdi (1); Pri (1)	142	7
XI	21/12/93	Martino	Ldr	Dc	Dc (9); Psi (3); Psdi (1); Ldr (1)	472	67
XI	16/05/95	Graziano	Cdu	Ls	Cdu (7); Ls (3); Ccd (1); Soc. (1); Ldr (1); Misto (1)	427	36

Per (1), (2), (3) si veda la Tab. 8.

Questo periodo è caratterizzato dall'indiscusso primato democristiano, meno agevole da mantenersi di quanto non sia possibile predire sulla base dei risultati elettorali, a causa della perdurante crisi di leadership interna e della presenza di alleati elettoralmente sempre più forti ed esigenti. All'apparente continuità democristiana si contrappone il declino verticale del PCI, che, dopo l'exploit del 1976 attraverserà un ciclo regressivo che consentirà al PSI, nel 1991, di ottenere il primato della sinistra siciliana. In realtà, già a metà degli anni Settanta l'egemonia DC si è incrinata, a partire, cioè, dalle amministrazioni comunali, e il monopartitismo ha lasciato il posto al duopolio DC-PSI. Se la DC siciliana sarebbe stata costretta nel corso degli anni Ottanta a lottare per conservare il suo status, il PSI, non diversamente di quanto accadeva a livello nazionale, risulterà impegnato in un doppio fronte: la competizione con la DC per il controllo del potere di governo e la competizione con il PCI, ancor più radicale e senza esclusioni di colpi, per il controllo dell'area del mercato elettorale a sinistra del centro.

L'ultima fase – quella della crisi del sistema a partito dominante – è già visibile nelle vicende della XI legislatura, nella quale «a dispetto dell'aritmetica politica, la vecchia balena democristiana non sarebbe riuscita ad arrivare a termine della legislatura. Dopo alcuni tentativi di allargare la base assembleare dell'esecutivo regionale, il quinto governo della XI legislatura, con il passaggio della presidenza al CDU, segnava definitivamente la destrutturazione del vecchio sistema partitico siciliano e la scomparsa dei suoi principali protagonisti» (Raniolo, 2000, 830).

### 3. Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008

*Le nuove regole del gioco.* - Le elezioni regionali del 16 giugno 1996 sono le ultime nelle quali si votò con il sistema elettorale disciplinato dalla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29<sup>7</sup>. Secondo quanto disposto dalla legge, i deputati venivano eletti in base al «sistema proporzionale puro stabilito dal d. lgt. 10 marzo 1946, n. 47», cioè dalla legge elettorale per l'Assemblea costituente, escludendo espressamente la possibilità di collegamento fra liste e con recupero dei resti «in sede circoscrizionale»<sup>8</sup>. Ogni elettore disponeva di un voto di lista e poteva esprimere un numero di preferenze variabili fra tre e quattro a seconda della circoscrizione elet-

<sup>7</sup> In virtù della sua «specialità», la Regione siciliana ha sempre avuto potestà legislativa esclusiva in materia di legge elettorale regionale. L'art. 3 dello Statuto nella sua originaria formulazione del 1946 stabiliva, infatti, che: «L'Assemblea regionale è costituita da novanta deputati eletti nella Regione a suffragio universale diretto e segreto, secondo la legge emanata dall'Assemblea regionale in base ai principi fissati dalla Costituente in materia di elezioni politiche». Ciò ha comportato che l'elezione della prima Assemblea regionale (1947) ricadesse nel vuoto legislativo e si attuasse prendendo a prestito il sistema di elezione dei deputati dell'Assemblea costituente del giugno 1946.

<sup>8</sup> La Regione è ripartita in nove circoscrizioni elettorali corrispondenti alle province «ripartendo il numero dei deputati in base alla popolazione di ogni circoscrizione» (art. 42, co. 2, St.)

totale<sup>9</sup>. Nella originaria impostazione della legge, i seggi venivano ripartiti con il metodo del quoziente utilizzando come correttore +1 (dal 1959 – l.r. 31 marzo 1959, n. 9 – era stata introdotta la formula del quoziente naturale o puro) e con recupero dei resti tramite il metodo d'Hondt (dal 1976 – l.r. 20 aprile 1976, n. 37 – per favorire le formazioni minori, i seggi non coperti da quoziente pieno venivano assegnati in sede circoscrizionale alle liste con i maggiori resti, comprese le liste che non hanno raggiunto alcun quoziente intero). La legge n. 29/1951 disciplinava l'elezione dei novanta deputati ma non conteneva alcuna norma che riguardasse l'elezione del presidente; erano gli articoli 9 e 10 dello Statuto siciliano a stabilire che il presidente della Regione e gli assessori venissero eletti dalla Assemblea regionale nel suo seno a maggioranza assoluta di voti segreti dei deputati (TAB. 13).

TAB. 13 – *I sistemi elettorali in Sicilia.*

Legge elettorale	Numero deputati	Circoscrizioni	Metodo per il riparto dei seggi	Soglie legali di sbarramento	Premio di maggioranza	Preferenze
Legge regionale 20 marzo 1951, n. 29	Fisso: 90	9 (corrispondenti alle province)	Quoziente naturale e più alti resti in ogni circoscrizione	Nessuna	Nessuno	Da 3-4 ad 1 (l.r. 7/1992)
Legge costituz., 31 gennaio 2001, n. 2	Variabile (1)	9 (corrispondenti alle province)	Quoziente naturale e assegnazione dei resti su base regionale	3% (2)	17 seggi + 1 relativo al Presidente	1
Legge regionale 3 giugno 2005, n. 7	Fisso: 90	9 (corrispondenti alle province)	Quoziente naturale e più alti resti in ogni circoscrizione	5% a livello regionale	8 seggi + 1 relativo al Presidente	1

(1) Le disposizioni della legge n. 43/1995 prevedono la possibilità di aumentare il numero dei seggi di un Consiglio regionale per garantire comunque il formarsi di una maggioranza consiliare almeno pari al 55% dei seggi di cui si compone il Consiglio. E sebbene nelle elezioni regionali del 24 giugno 2001 non ci sia stato bisogno di procedere all'aumento del numero dei deputati regionali, essendosi già determinata un'ampia maggioranza parlamentare, l'art. 1, co. 3 della legge cost. n. 2/2001 prevedeva che si potesse derogare alla disposizione dell'art. 3 dello Statuto siciliano che fissa in 90 il numero dei deputati di cui si compone l'Assemblea regionale (Ghersì e Scimè, 2005).

(2) La legge 23 febbraio 1995, n. 43, prevedeva una soglia di sbarramento per l'accesso alla rappresentanza, non ammettendo alla assegnazione dei seggi le liste provinciali il cui gruppo avesse ottenuto, nell'intera Regione, meno del 3% dei voti validi, tranne che fosse collegato ad una lista regionale che avesse superato la soglia del 5%.

<sup>9</sup> In particolare, fino alle elezioni del 1991 la legge elettorale siciliana prevedeva la possibilità di manifestare tre preferenze nelle province in cui il numero di seggi da attribuire non era superiore a 15 e quattro preferenze nelle altre province (in pratica, nelle province di Catania e Palermo). La legge regionale 28 agosto 1992, n. 7, limitandosi a trasporre nel sistema regionale il risultato del referendum sulla preferenza unica per l'elezione della Camera dei deputati, ridurrà il numero delle preferenze esprimibili ad una.

Tale normativa elettorale è stata modificata dalla legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2 («Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano») che ha replicato i medesimi meccanismi di elezione del presidente e di sfiducia "distruttiva" previsti per le Regioni a statuto ordinario (legge n. 43/1995; legge cost. n. 1/1999), vale a dire quella particolare disciplina per cui in caso di sfiducia dell'esecutivo regionale si ritorna al voto. In particolare, l'art. 1, co. 3, della legge costituzionale di modifica degli Statuti speciali ha introdotto una disposizione transitoria che prevede l'osservanza (nel caso siciliano limitatamente al primo rinnovo dell'Assemblea regionale successivo all'entrata in vigore della stessa), in quanto compatibili, delle disposizioni delle leggi della Repubblica che disciplinavano l'elezione dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario (e quindi, elezione diretta del presidente della giunta regionale, mantenimento del meccanismo della fiducia tra esecutivo e legislativo, rigido criterio di simultaneità, tanto nella costituzione quanto nello scioglimento, di governi e assemblee, secondo la formula *simul stabunt simul cadent*). Tale previsione ha comportato l'applicazione, nelle elezioni regionali siciliane del 24 giugno 2001, della legge 23 febbraio 1995, n. 43<sup>10</sup>. La normativa nazionale definiva una formula elettorale mista — più esattamente, si è parlato di un "sistema proporzionale a premio di maggioranza variabile", sul punto vedi D'Alimonte (2000) — secondo cui i quattro quinti dei consiglieri assegnati alla Regione erano eletti sulla base di liste provinciali concorrenti, mentre il rimanente quinto era eletto con un sistema maggioritario, sulla base di liste regionali concorrenti, ciascuna delle quali doveva essere collegata con almeno un gruppo di liste provinciali.

Con la legge regionale n. 7 del 3 giugno 2005 («Norme per l'elezione del Presidente della Regione Siciliana a suffragio universale e diretto e nuove norme per l'elezione dell'Assemblea Regionale Siciliana») viene definitivamente consolidata la forma di governo neo-parlamentare prevista dalla legge costituzionale n. 2 del 2001 e già trasposta nel testo statutario, confermando, da un lato, il principio secondo cui «Il Presidente della Regione è eletto a suffragio universale e diretto, contestualmente all'elezione dell'Assemblea regionale» (art. 9, St. speciale) e, dall'altro, la formula proporzionale "corretta", pur prevedendo novità riguardo, in particolare, al rapporto tra seggi assegnati con il proporzionale e quelli assegnati con il maggioritario, al premio di maggioranza e alla soglia di sbarramento<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> L'art. 5 della legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1, prevede che l'applicazione (transitoria) di tale sistema elettorale permanga nelle Regioni a statuto ordinario sino a quando queste non adotteranno la propria legge elettorale, ai sensi dell'art. 122, co. 1, Cost.

<sup>11</sup> La promulgazione e pubblicazione della legge elettorale regionale, dopo l'esito favorevole del referendum confermativo (indetto ai sensi dell'articolo 17-bis dello Statuto regionale in data 15 maggio 2005), hanno segnato la tappa conclusiva di un iter decisamente tortuoso, per il quale si vedano Chiara, 2005 e Gheri e Scimè, 2005.

I seggi assegnati con metodo proporzionale sono 80 sui 90 di cui si compone l'Assemblea, quindi quasi il 90% contro i 4/5 previsti dalla legge 43/1995. La parte maggioritaria funziona, invece, sulla base di liste regionali composte di 9 candidati (anziché 18 come in precedenza), incluso il capolista che è il candidato alla Presidenza della Regione. I seggi assegnati con il maggioritario sono al massimo 8 sui 90 di cui si compone l'Assemblea; due seggi sono, infatti, assegnati uno al candidato presidente eletto ed un altro a quello che ha riportato un numero di voti immediatamente inferiore al primo. Le due parti (proporzionale e maggioritaria) sono, in ogni caso, strettamente connesse, poiché ciascuna lista regionale deve essere collegata ad almeno un gruppo di liste provinciali.

Il premio di maggioranza assegnato alla coalizione vincente attinge dal cosiddetto "listino", cioè la lista regionale bloccata di cui fanno parte il candidato alla carica di Presidente della Regione (che ne è capolista) ed altri 8 candidati: metà uomini e metà donne, inseriti in modo alternato. Chi è inserito nel listino regionale deve, inoltre, essere in corsa anche in un collegio provinciale; in caso di duplice elezione prevale quella di ambito regionale, lasciando così spazio agli altri candidati presenti a livello provinciale. Si usufruisce però del premio di maggioranza solo se la coalizione collegata al candidato presidente eletto non consegue almeno 54 seggi (il 60% dei seggi parlamentari) e solo nella misura in cui esso serva a raggiungere tale soglia. I seggi eventualmente rimanenti vengono attribuiti all'opposizione, con il ripescaggio dei primi non eletti nei collegi provinciali<sup>12</sup>. Il premio di maggioranza è, pertanto, eventuale e variabile: *eventuale*, perché la prima distribuzione dei seggi può rivelarsi sufficiente ad assegnare una congrua maggioranza consiliare alla coalizione collegata al presidente eletto; *variabile*, perché il numero di seggi aggiuntivi, necessari a raggiungere i 54 seggi è legato al numero di seggi che la coalizione vincente ottiene mediante la ripartizione proporzionale.

Quanto alla soglia di sbarramento – l'aspetto più controverso della riforma, che ha fatto insorgere i piccoli partiti di entrambi gli schieramenti – cioè la soglia minima di voti richiesta a ciascuna lista per accedere in Assemblea, la legge prevede che «non sono ammesse all'assegnazione dei seggi le liste provinciali il cui gruppo, sommando i voti validi conseguiti nei collegi elettorali provinciali, abbia ottenuto nell'intera regione una cifra elettorale inferiore al 5 per cento del totale regionale dei voti validi espressi» (art. 2, co. 5), una vera e propria rivoluzione se si tiene conto delle previsioni in tal senso contenute nella disciplina transitoria del 2001, che prevedeva una barriera elastica e tutto sommato penetrabile (D'Alimonte, 2000).

---

<sup>12</sup> Va chiarito che il limite di 54 seggi vale esclusivamente con riferimento alla quota degli 8 seggi da attribuire con sistema maggioritario; viceversa, non ci sono limiti con riferimento agli 80 seggi da assegnare con metodo proporzionale nei collegi provinciali.

A questo punto potrebbe essere interessante soffermarsi rapidamente sull'andamento della forbice tra voti validi e seggi conseguiti, ovvero il grado di non proporzionalità, registrato in occasione delle diverse tornate elettorali a partire dall'immediato dopoguerra al fine di valutare il passaggio dal sistema elettorale proporzionale al sistema elettorale maggioritario avvenuto nel 2001, dopo oltre mezzo secolo di proporzionale quasi puro.

Per far ciò abbiamo fatto ricorso all'indice di Michael Gallagher (cit. in Lijphart, 1999, 179), i cui valori espressi in percentuali indicano al crescere, appunto, il grado di dis-proporzionalità del sistema elettorale (FIG. 4).

Il valore medio del nostro indice per il periodo 1947-1996, in cui è stato in vigore il sistema elettorale proporzionale, è pari al 2,9%, il che indica una deviazione aggregata tra voti e seggi piuttosto contenuta, anzi tipica di una proporzionale quasi pura.

Desti, invece, maggior sorpresa il valore dell'indice nelle elezioni del 2001 e del 2006, dove pur in presenza di due varianti del sistema proporzionale corretto (dalla soglia di sbarramento e dal premio di maggioranza) continua ad essere insolitamente contenuto nel 2001, appena il 2,3% (addirittura uno dei valori storicamente più bassi), mentre è leggermente più alto nel 2006, 4,5%, ma si tratta di un valore anche in questo caso tipico dei sistemi elettorali proporzionali senza correzioni (Lijphart, 1999, 182-183).

La spiegazione di questo apparente paradosso è tutta politica e va ricercata in quella che potremmo chiamare la "proporzionalizzazione del premio di maggioranza", nel senso che il pacchetto di seggi di cui beneficia la coalizione vincente viene ripartito in modo tale da rispettare la forza elettorale dei diversi partiti della coalizione, pertanto, equamente rappresentati nel listino.

Non è un caso, quindi, che l'effetto proporzionale è più marcato nel 2001, allorquando il premio di maggioranza riguarda 18 seggi, mentre nel 2006 è dimezzato.

Ma è solo con le elezioni anticipate del 2008 che l'indice con poco meno di 12 punti percentuali balza nella "zona maggioritaria".

Cosa ha favorito questa più decisa dis-rappresentatività nelle elezioni più recenti a parità di sistema elettorale, la proporzionale corretta? La risposta, anche questa volta, va cercata nella cultura e nelle scelte degli attori politici, che interagiscono con le regole elettorali non in modo passivo ma cercando di adattarle strategicamente ai loro obiettivi: la riproposizione a livello locale del formato del gioco nazionale, imperniato su due grandi partiti, pur con qualche variazione di rilievo (il ruolo pivotale dei post-democristiani).

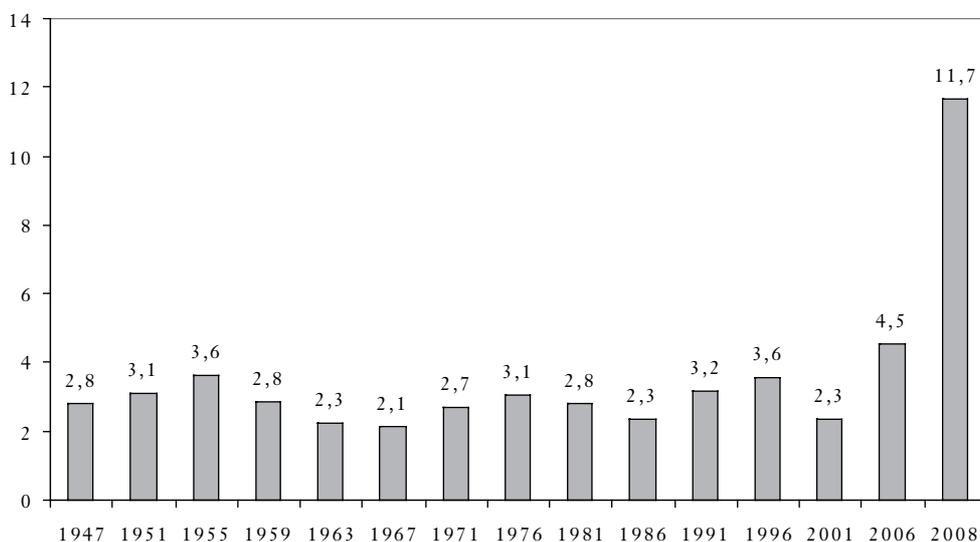


FIG. 4 – Valori dell'indice di disproporzionalità di Gallagher nelle elezioni regionali (1947-2008).

*Elezioni e giunte.* – Quando il 16 giugno 1996 i siciliani si recano alle urne, trovano un'offerta elettorale del tutto irriconoscibile e frammentata. «Le liste in gara furono 146 e facevano capo a ben 47 diversi gruppi politici, che nella maggior parte dei casi erano presenti in una sola provincia ed erano espressione delle più diverse esigenze locali» (Lanza e Motta, 1997, 135). Dall'esito delle elezioni emerge che: il primo partito, FI, supera appena la soglia del 17%, contro il 42% ottenuto dalla DC ancora nel 1991. Lo scostamento dai partiti collocatisi al secondo posto (AN e DS) è di appena 3 punti percentuali, mentre nelle elezioni precedenti il differenziale oscillava attorno ai 15 punti. Per di più, i primi tre partiti non arrivavano a coprire il 45% del mercato elettorale dell'isola, mentre nel 1991 controllavano ben il 70% dei voti validi espressi dagli elettori siciliani. Quelle del 1991 costituiscono, pertanto, le elezioni critiche della Regione Siciliana, quelle della smobilitazione dei tradizionali allineamenti partitici, quelle della volatilizzazione di lealtà, già deboli, degli elettori rispetto all'offerta partitica standard (TAB. 14).

Nel complesso, i risultati appaiono più netti se guardati dalla prospettiva dei due schieramenti (il polo di centro-destra e il polo di centro-sinistra), consegnandoci una regione sostanzialmente spostata a destra. Come hanno sottolineato Lanza e Motta: «La Sicilia conferma [...] il suo voto tradizionalmente moderato e anche dopo la scomparsa della DC, del PSI e dei partiti laici minori, le preferenze degli elettori continuano a collocarsi prevalentemente all'interno dello spazio politico occupato in passato da tali partiti» (1997, 147).

TAB. 14 – *Voti validi ai partiti e numero dei seggi nelle elezioni regionali (1996-2008), voti in val. %; seggi in valori assoluti.*

	1996		2001		2006		2008	
	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi	voti	seggi
Pdl	-	-	-	-	-	-	33,5	34
Pd	-	-	-	-	-	-	18,8	29
Pds/Ds	14,1	12	10,1	10	14,0	15	-	-
Rc	4,3	6	2,5	3	-	-	-	-
Pdci	-	-	1,2	1	-	-	-	-
Nuovo Psi	1,9	3	2,8	2	-	-	-	-
An	14,1	14	11,2	9	10,6	10	-	-
Fi	17,1	17	25,1	23	19,2	16	-	-
Cdu	9,2	7	8,6	6	-	-	-	-
Ccd	9,8	11	8,9	9	-	-	-	-
Ppi	7,4	6	-	-	-	-	-	-
Ri-Lista Dini	4,9	4	-	-	-	-	-	-
Noi Siciliani	1,7	2	0,1	-	-	-	-	-
Msi-Ft/La Destra-Ft	1,2	-	0,4	-	0,3	-	1,4	-
La Rete	3,6	4	-	-	-	-	-	-
Verdi	1,0	-	-	-	-	-	-	-
Biancofiore	-	-	2,2	1	-	-	-	-
Nuova Sicilia	-	-	4,1	4	-	-	-	-
Dem. Europea	-	-	4,5	4	-	-	-	-
Idv	-	-	1,0	1	-	-	1,8	-
Margherita DI	-	-	8,0	8	12,0	15	-	-
Margherita Sicilia	-	-	4,3	4	-	-	-	-
Udc	-	-	-	-	13,0	13	12,5	11
Mpa-Ns	-	-	-	-	12,5	10	13,9	16
Alleanza Siciliana	-	-	-	-	2,4	-	-	-
L'Aquilone	-	-	-	-	5,7	5	-	-
Us/Sa	-	-	-	-	5,2	5	4,9	-
Lombardo Pres.	-	-	-	-	-	-	4,5	-
Finocchiaro Pres.	-	-	-	-	-	-	3,1	-
Altri	7,9	4	5,0	5	5,0	1	5,6	-
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>90</i>	<i>100</i>	<i>90</i>	<i>100</i>	<i>90</i>	<i>100</i>	<i>90</i>

L'esito, per così dire "meccanico", del voto fu la costituzione di una giunta guidata da FI e composta dai suoi principali alleati (AN, CCD, CDU). Tuttavia, anche in questo caso i numeri assembleari si dimostrarono piuttosto volubili: dopo circa un anno e mezzo, il governo presieduto da FI si sarebbe dimesso e a partire da quella data, nel giro di circa 3 anni, si sarebbe assistito all'avvicinarsi di tre diversi presidenti, a quattro crisi con modifiche nella struttura della maggioranza e due cambiamenti di fronte (dal centro-destra al centro-sinistra e ritorno). In que-

sto quadro si arriva alle elezioni dell'estate 2001, quando a cambiare non è più soltanto l'offerta elettorale ma sono le stesse regole del gioco (TAB. 15).

TAB. 15 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali in Sicilia: la crisi del sistema a partito dominante (1996).*

Leg.	Entrata in carica	Pres. giunta	Part. Pres.	Part. Vicepres.	Numero dei componenti della giunta per partito <sup>(1)</sup>	Dur. <sup>(2)</sup>	Cri. <sup>(3)</sup>
XII	18/07/96	Provenzano	Fi	Ccd	Fi (4); Ccd (4); An (3); Cdu (3)	530	9
XII	29/01/98	Drago	Cdr	Fi	Fi (6); An (3); Cdu (3); Cdr (2)	260	30
XII	21/11/98	Capodicasa	Ds	Ppi	Ds (5); Ppi (3); Udeur (3); Udeur Sic. (1); Ri (1); G. Com. (1)	299	36
XII	10/11/99	Capodicasa	Ds	Ppi	Ds (4); Ppi (3); Dem. (1); Ri (1); Ind. Sin. (1)	224	55
XII	26/07/00	Leanza	Udeur	An	Udeur (2); Ri (2); Ppi (2); Fi (1); An (1); Ccd (1); Cdu (1); Liberaldem. (1); Pss (1)	311	35

Per (1), (2), (3) si veda la Tab. 8.

Una delle più rilevanti novità istituzionali che hanno contrassegnato la scadenza del giugno 2001 è stata, infatti, quella legata all'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Regione.

Molte attese erano chiamate a misurarsi di fronte al voto, tanto più che la XIII legislatura era anche una legislatura costituente che avrebbe dovuto portare alla riscrittura dello Statuto siciliano ridando smalto, lustro e credibilità alla "specialità" della Regione. Dunque, è evidente il cambiamento della «struttura delle opportunità politiche» nel cui quadro si muovono tanto la classe politica regionale quanto gli stessi elettori.

Vediamo, per ora, gli aspetti più rilevanti della domanda elettorale siciliana degli anni più recenti. Il primo dato che merita attenzione è relativo alla partecipazione elettorale. L'introduzione della elezione diretta del Presidente della Regione non modifica la bassa propensione dei siciliani a recarsi alle urne: la percentuale della partecipazione continuerà, infatti, a scendere nelle elezioni del 2001 (63,5%) e del 2006 (59,2%) per risalire – grazie anche alla concomitanza con le consultazioni politiche – nel 2008 (66,7%). Né cambia la situazione della distribuzione territoriale del non voto: con Enna che conserva nelle quattro tornate elettorali la palma della provincia con il tasso di astensionismo più alto e Ragusa che si contende con Catania la palma della provincia più "partecipativa" (FIG. 5).

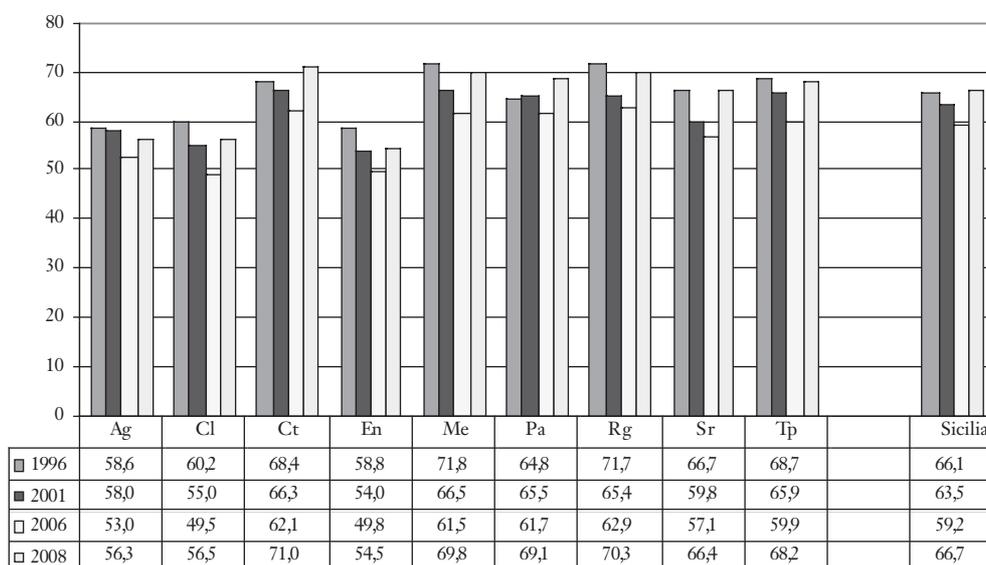


FIG. 5 – *Partecipazione al voto nelle province siciliane. Elezioni regionali (1996-2008).*

Tuttavia, c'è un dato che suscita notevole curiosità ed interesse scientifico ed è quello che riguarda il diverso andamento della partecipazione tra elezioni politiche e regionali. Il timing delle due elezioni nel ciclo 1996-2008 consente di mettere alla prova l'ipotesi della specificità del voto regionale. Ebbene, tanto nel 2001 quanto nel 2006 la partecipazione registra una flessione. La flessione si ferma a poco meno di 8 punti percentuali nel 2001, quando il centro-destra, dopo aver conquistato alle politiche 61 collegi uninominali su 61, si assicura anche il governo della Regione; ma supera i 15 punti percentuali nel 2006 in occasione della rielezione di Cuffaro.

Nell'aprile 2008 si ripropone di nuovo un differenziale tra i tassi di partecipazione alle elezioni regionali rispetto a quelli delle elezioni politiche. Ancora una volta le elezioni regionali presentano una flessione della partecipazione attiva che, anche in questo caso, si fissa attorno agli 8 punti. Il dato, però, e ben più interessante sotto il profilo dell'analisi poiché, come si anticipava, questa volta l'elettore siciliano era stato chiamato ad esprimere un doppio voto (per le politiche e per le regionali) lo stesso giorno. Ciò nondimeno, 8 elettori su cento in più hanno utilizzato la scheda per il voto nazionale ignorando quella per il voto regionale (Tabb. 16 e 17).

TAB. 16 – *Partecipazione elettorale nelle elezioni politiche e regionali in Sicilia (1996-2008); val. %.*

	Politiche apr 1996	Regionali giu 1996	Differenza	Politiche mag 2001	Regionali giu 2001	Differenza	Politiche apr 2006	Regionali mag 2006	Differenza	Politiche apr 2008	Regionali apr 2008	Differenza
Agrigento	57,7	58,6	1,0	61,3	58,0	- 3,3	72,6	53,0	- 19,6	73,1	56,3	- 16,8
Caltanissetta	64,5	60,2	- 4,2	62,5	55,0	- 7,5	73,7	49,5	- 24,2	70,9	56,5	- 14,4
Catania	74,6	68,4	- 6,2	74,8	66,3	- 8,5	76,2	62,1	- 14,1	76,9	71,0	- 5,9
Enna	63,2	58,8	- 4,4	60,6	54,0	- 6,6	75,7	49,8	- 25,9	73,9	54,5	- 19,4
Messina	74,8	71,8	- 3,1	73,6	66,5	- 7,1	76,0	61,5	- 14,5	77,5	69,8	- 7,7
Palermo	72,2	64,8	- 7,4	72,9	65,5	- 7,4	73,8	61,7	- 12,1	74,6	69,1	- 5,5
Ragusa	76,4	71,7	- 4,8	78,8	65,4	- 13,4	78,7	62,9	- 15,8	75,4	70,3	- 5,1
Siracusa	70,7	66,7	- 4,0	71,1	59,8	- 11,3	73,9	57,1	- 16,8	72,9	66,4	- 6,5
Trapani	72,7	68,7	- 3,9	73,9	65,9	- 8,0	75,3	59,9	- 15,4	74,4	68,2	- 6,2
Sicilia	70,7	66,1	- 4,6	71,2	63,5	- 7,7	74,9	59,2	- 15,7	75,0	66,7	- 8,3

TAB. 17 – *Astenuti, voti nulli e schede bianche nelle elezioni regionali (1996-2008). % elettori.*

	1996	2001	2006	2008
Astenuti	33,9	36,5	40,8	33,3
Schede nulle	3,8	6,5	5,3	7,8
Schede bianche	1,5	1,0		
<i>Totale voti inespressi*</i>	39,2	44,0	46,1	41,1

\* Il totale dei voti inespressi è uguale alla somma degli astenuti, delle schede nulle e delle schede bianche calcolati sul totale degli elettori.

Fonte: Archivio elettorale Istituto Carlo Cattaneo.

Quanto al rendimento del sistema partitico siciliano, il ciclo 1996-2008 sembra rappresentare da diversi punti di vista un ritorno ad una “anomala” normalità (TAB. 18). La volatilità elettorale totale si riduce quasi ad indicare una ristrutturazione del sistema partitico siciliano: si passa dal 45% del 1996<sup>13</sup> all’11% del 2008. Cala anche la frammentazione, l’indice di frammentazione di Rae passa dallo 0,89 del 1996 allo 0,81 del 2008, così come anche il Nep subisce una riduzione, passando dal 9,2 del 1996 al 5,2 del 2008. A ciò hanno concorso, di certo, anche le nuove regole elettorali che, a partire dal 2006, hanno costretto i “cespugli” di entrambi gli schieramenti ad aggregarsi nel tentativo di superare la soglia di sbarramento del 5% (nel 2006 quelli del centro-sinistra confluiscono nella lista Uniti per la Sicilia, quelli del centro-destra nella lista unica MPA/NS; nel 2008 quelli del centro-sinistra confluiscono nella lista La Sinistra L’Arcobaleno, quelli del centro-destra nelle due liste legate alla candidatura di Raffaele Lombardo – Democratici Autonomisti e Lombardo Presidente).

Sul versante della frammentazione, alcuni elementi di riflessione emergono dall’analisi della TAB. 14, dove sono indicati, da un lato, il numero di liste concorrenti alle elezioni regionali e, dall’altro, quello delle liste che hanno effettivamente ottenuto rappresentanza. Ebbene, se nel 1996 le liste concorrenti erano state addirittura 47 e 15 avevano ottenuto almeno un seggio in Assemblea e nel 2001 le liste concorrenti erano state 20 e ben 18 avevano ottenuto almeno un seggio; per contro, nel 2006, le liste concorrenti sono state soltanto 12 e solo 8 hanno fatto ingresso in Assemblea; nel 2008, infine, delle 12 liste concorrenti appena 4 ottengono seggi in Assemblea. Pur pagando un prezzo alla rappresentatività, il quadro di una regione che ha da sempre lamentato una patologica frammentazione della

<sup>13</sup> I valori della volatilità elettorale totale raggiungono anche a livello nazionale livelli drammaticamente alti: 41,9 nel 1994, 17,7 nel 1996 (Morlino, 2006). Tanto a livello nazionale quanto a livello regionale vecchia e nuova fluidità degli elettori si sovrappongono mettendo a dura prova la funzione dei partiti “sopravvissuti” di strutturare il voto e di integrare con una certa prevedibilità gli elettori.

rappresentanza risulta radicalmente mutato e sembra avviato ad acquisire alcuni indubbi vantaggi<sup>14</sup> (TAB. 18).

TAB. 18 – *Indicatori di rendimento del sistema partitico siciliano (1996-2008).*

	1996	2001	2006	2008
Volatilità totale	45,3	31,3	24,3	10,9
Indice di frammentazione	0,89	0,87	0,88	0,81
Numero effettivo dei partiti	9,2	7,9	8,0	5,2
Indice di bipartitismo	32,4	37,4	33,2	52,3
Indice di dominanza	82,9	74,9	80,8	66,5
Indice di competizione	1,8	12,8	5,2	14,7

Legenda: vedi Tab. 2.

Quanto, infine, al grado di competitività del sistema, l'indice di bipartitismo che aveva oscillato tra il 1996 e il 2006 intorno al 30%, grazie alla nascita del PD e del PDL sale al 52,3, anche se la differenza tra i primi due partiti torna ad essere alta, confermando quanto già detto circa gli orientamenti di voto dei siciliani. Cioè la loro opzione di lungo periodo per il moderatismo e conservatorismo, tanto più se di governo.

Come si vede, le elezioni con esiti incerti sono, con poca sorpresa, quelle del 1996, le elezioni della transizione e della destrutturazione del vecchio sistema partitico siciliano e quelle del 2006, quando cambiano le regole del gioco. In entrambi i casi lo scarto tra i primi due partiti si abbassa notevolmente (1,8 nel 1996 e 5,2 nel 2006); per contro, il plusvalore di consenso del primo partito cresce tanto nel 2001 quanto nel 2008. Il ricorso all'indice di dominanza conferma queste evidenze mostrando, in queste due tornate, un considerevole calo del grado di penetrazione nel mercato elettorale del primo partito, o se si preferisce, ribaltando il ragionamento, aumenta il margine di manovra dei partiti minori. Resta il fatto che tutti questi cambiamenti che riguardano le tre componenti del sistema politico visto nella fase di *input* (sistema elettorale, domande degli elettori e offerta politica) producono un beneficio in termini di stabilità dei governi. Rispetto ad un periodo (1947-91) nel quale si erano succeduti 50 governi in 50 anni, con una durata media di poco meno di un anno, adesso l'orizzonte del governo di legislatura sembra a portata di mano o quasi (TAB. 19).

Guardiamo un po' più da vicino i dati a nostra disposizione. Nelle elezioni del 2001, in occasione della prima elezione diretta del Presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, capofila del CDU siciliano, viene eletto con oltre 20 punti di vantaggio (59% vs 37%) sul principale sfidante, l'ex sindaco di Palermo, Leoluca

<sup>14</sup> Sebbene il dato venga letto, positivamente, da chi ritiene che la nuova legge semplifichi il quadro politico riducendo il numero dei partiti e assicurando maggiore stabilità politica, negativamente da chi, invece, ritiene che bisognava trovare un sistema più equilibrato che tutelasse governabilità e rappresentatività.

Orlando, candidato del centro-sinistra. I voti di lista confermano la supremazia di FI (25%) con AN e DS rispettivamente secondo e terzo partito, entrambi a circa 15 punti percentuali da FI. L'area ex-DC (articolata su ben quattro liste: CDU, CCD, Biancofiore e Nuova Sicilia) appare posizionata appena al di sotto del 25% e assicurerà al presidente Cuffaro un sostegno partitico diretto in Assemblea che gli consentirà di governare per l'intera legislatura.

TAB. 19 – *Composizione partitica e durata delle giunte regionali in Sicilia: il sistema a coalizione dominante (2001-2008).*

Leg.	Entrata in carica	Pres. giunta	Part. Pres.	Part. Vicepres.	Numero dei componenti della giunta per partito <sup>(1)</sup>	Dur. <sup>(2)</sup>
XIII	25/07/01	Cuffaro	Cdu	Fi	Fi (5); An (2); Ccd (2); Ns (1); Tecnici (2)	1132
XIII	30/08/04	Cuffaro	Udc	Fi	Fi (6); Udc (3); An (2); Ns (1)	611
XIV	29/06/06	Cuffaro	Udc	Mpa	An (3); Mpa (2); Fi (2); Udc (1); Tecnici (4)	577
XV	30/05/08	Lombardo	Mpa	Pdl-Fi	Pdl (5); Mpa (2); Udc (2); Tecnici (3)	-

Per (1), (2) si veda la Tab. 8.

Il risultato delle elezioni del 2006 testimonia la riconferma del presidente uscente Salvatore Cuffaro con oltre il 53% dei voti validi, ma sia pure con 6 punti percentuali in meno rispetto al 2001. La Borsellino, candidata del centro-sinistra<sup>15</sup>, segue a più di 10 punti di distanza (42%), pur facendo meglio di Orlando nel 2001. Fermo a poco più del 5% il candidato di Alleanza Siciliana, unica lista fuori dalle due coalizioni, Nello Musumeci<sup>16</sup>.

Le sorti della legislatura sono legate, tuttavia, a doppio filo con le vicende giudiziarie del presidente Cuffaro<sup>17</sup>; dopo meno di due anni dalla rielezione, il 26 gennaio 2008, Cuffaro rassegnerà le dimissioni dalla carica di Presidente della Regione dinanzi all'ARS dopo la condanna in primo grado a 5 anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati di favoreggiamento semplice e rivelazione di segreto d'ufficio. Il 28 gennaio le funzioni di Presidente della Regione sono delegate al vice presidente Nicola Leanza dell'MPA, in attesa delle nuove elezioni regionali che verranno indette in aprile in concomitanza con le elezioni politiche.

<sup>15</sup> La Borsellino aveva ottenuto un notevole consenso già in occasione delle primarie regionali del centro-sinistra, contro l'antagonista Ferdinando Latteri, ex deputato della DC, confluito in FI e poi passato, nel 2004, alla Margherita (vedi D'Agata, Gozzo e Tomaselli, 2007).

<sup>16</sup> Sebastiano Musumeci, già presidente della Provincia di Catania nel 1994 e nel 1998, coordinatore di AN in Sicilia dal 2002 al 2004, si presentava come terzo candidato per AS, movimento da lui stesso creato nel 2005 a seguito della sua uscita da AN (vedi *infra*).

<sup>17</sup> Il 18 gennaio 2008 Cuffaro viene dichiarato colpevole di favoreggiamento semplice nel processo di primo grado per le "talpe" alla Direzione distrettuale antimafia di Palermo e condannato a 5 anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il 13-14 aprile 2008 viene eletto senatore nel collegio Sicilia per l'UDC.

Nelle elezioni regionali del 2008, la lotta pur in presenza di cinque diversi candidati è tra Raffaele Lombardo, leader dell'MPA, che è riuscito a diventare il candidato unitario della coalizione di centro-destra, e Anna Finocchiaro candidata del centro-sinistra. I cinque candidati sono: Sonia Alfano (Amici di Beppe Grillo/Sonia Alfano Presidente); Raffaele Lombardo (In Sicilia/Raffaele Lombardo Presidente); Ruggero Razza (La Destra Fiamma Tricolore); Giuseppe Bonanni Conti (Forza Nuova) ed Anna Finocchiaro (Cambia il volto della Sicilia/Anna Finocchiaro Presidente). Il risultato è un vero e proprio plebiscito per Raffaele Lombardo che ottiene oltre il 65% dei voti. La principale rivale, Anna Finocchiaro del PD (sostenuta anche da La Sinistra L'Arcobaleno), si attesta al 30%, una percentuale più bassa di oltre 10 punti rispetto a quella conquistata due anni prima da Rita Borsellino.

#### 4. *Gli attori del gioco*

*Quale personalizzazione?* – Abbiamo già avuto modo di sottolineare che una delle costanti più evidenti del comportamento degli elettori siciliani è data dall'elevato grado di personalizzazione della politica. Del resto, la dimensione personalismo-particolarismo costituisce uno degli elementi più coriacei e di lungo periodo del dualismo Nord-Sud che caratterizza la geografia elettorale italiana.

Tuttavia, è pur vero che si mantiene la personalizzazione come un concetto a forte carica evocativa, ma non è sempre chiaro a che cosa ci si riferisca analiticamente. Inoltre, i continui cambiamenti a livello politico-istituzionale, socio-culturale, e finanche tecnologico e comunicativo, conducono ad una continua ridefinizione delle forme e dei contenuti ascrivibili alla personalizzazione del potere (tra gli altri si veda Legnante, 2003; Vassallo, 2005; Bolgherini e Musella, 2006). Da parte nostra, alla luce di questa recente letteratura, proponiamo una triplice articolazione del nostro concetto-radice: la personalizzazione delle scelte di voto, espressa dalla massiccia incidenza del voto di preferenza; la personalizzazione intesa come leaderizzazione dei partiti, anzi come comparsa e sviluppo di veri e propri partiti personali (Diamond e Gunther, 2001; Calise, 2000); la personalizzazione intesa come «presidenzializzazione» dei sistemi di governo, nazionali ma anche locali (Poguntke e Webb, 2005; ma si veda anche Cavalli, 1992 e di recente Fabbrini, 2008). In particolare, seguendo un suggerimento terminologico di Bolgherini e Musella (2006), potremmo parlare nel caso del *voto ad personam* di micro-personalizzazione, mentre nel terzo caso, la verticalizzazione monocratica dei figurini di governo, di macro-personalizzazione. Per simmetria, quindi, introduciamo l'espressione meso-personalizzazione per indicare la «presidenzializzazione-leaderizzazione» dei partiti politici, oltretutto l'affermazione di partiti personali, neo-patrimoniali si potrebbe dire con Weber.

Detto ciò, ci sembra opportuno precisare meglio le nostre tre forme di personalizzazione.

La prima, quella micro, si realizza in un rapporto del tipo uno-a-uno (ovvero, elettore-candidati) ed appare «legata a pratiche antiche e allo stesso tempo molto attuali, che si rifanno a modelli di comportamento basati sullo scambio di risorse e, in alcuni casi, a dinamiche di natura clientelare. [...] Nella relazione micro-personale il comportamento di voto è influenzato, o determinato, non da logiche di identificazione o di consenso plebiscitario verso il candidato ma dalla presenza di contropartite, immediate o nel breve periodo, all'attribuzione del proprio voto» (Bolgherini e Musella, 2006, 224-25).

La seconda, a livello meso, implica un rapporto che non si esaurisce nei rapporti elettori-candidati, ma introduce nella catena della rappresentanza un anello intermedio costituito dai partiti. Qui la personalizzazione discende dal fatto che i partiti non sono mai stati forti in Sicilia: piuttosto che formazioni integrative si sono presentati come gruppi aggregativi, di singole personalità, simpatizzanti e votanti. I partiti apparivano come organizzazioni a legami deboli, come semplici reti di connessione a maglie larghe tra candidati, società e istituzioni, dove le adesioni partigiane venivano mediate dalle singole personalità piuttosto che da identità collettive, forti e radicate. Da questo punto di vista, liderizzazione e comparsa di partiti personali non cambiano il quadro; la lealtà specifica e personale prevale su quella collettiva, diffusa.

La terza forma della personalizzazione, quella macro, si esplica in un rapporto del tipo uno-a-molti (assumendo talvolta i tratti di una personalizzazione plebiscitaria) e vede come protagonisti coloro che ricoprono ruoli politici ai vertici delle istituzioni; «il loro rapporto con l'elettorato è su grande scala, sostanzialmente indiretto. [...] Ciò ha delle conseguenze anche sul comportamento di voto. Nel caso della macro-personalizzazione, cioè, il voto dell'elettore per il leader non è legato all'aspettativa di un beneficio particolare come contropartita diretta dell'espressione della preferenza elettorale (così come avviene nella dinamica del voto di scambio), né ad una campagna elettorale che ha nel contatto diretto fra candidato ed elettore uno dei suoi tratti caratterizzanti. Il voto è, invece, favorito, o indotto, da meccanismi di identificazione dell'elettorato con i leader, meccanismi che si riescono ad innescare anche grazie all'uso strategico dei moderni mezzi di comunicazione, e che rendono le elezioni simili a processi di consenso plebiscitario» (Bolgherini e Musella, 2006, 223-24).

Questi tre profili vanno letti con la consueta clausola di rito, cioè che si tratta di forme pure che nella realtà si presentano sempre frammiste. Segnatamente, un interessante accostamento è offerto quando, in conseguenza della demo-elezione dei vertici dell'esecutivo si delinea una polarizzazione tra il caso in cui il presidente eletto fa la differenza, ponendosi per le sue qualità personali come il referente delle scelte degli elettori (identificazione con il leader) ed il caso in cui il ruolo della coalizione e, nello specifico, dei candidati e dei grandi elettori, risulti premiale (identificazione con i candidati). Insomma, fa differenza se l'elevato tasso di preferenza condensa una struttura monocratica (il leader è anche un campione delle preferenze) o policratica, forse potremmo meglio dire stratarchica (esistono

più campioni delle preferenze) – su questi aspetti rinviamo a Vassallo (2005) e Napoli (2005). La questione della concentrazione/dispersione dei voti di preferenza, del resto, è una vecchia questione che, nell'Italia della Prima Repubblica, aveva riguardato specialmente il rapporto tra elettori, candidati e partiti (cioè micro – e meso-personalizzazione). Anche in quel caso faceva differenza se il volume delle preferenze risultava distribuito tra diversi candidati in lizza per lo stesso partito, come tradizionalmente accadeva per la DC o, piuttosto, veniva addensato sul capo-lista, come accadeva anche al Sud per il PCI (sul punto si vedano D'Amico, 1987, e Raniolo, 1991; per una critica Radaelli, 1992).

*Candidati e "voto ad personam".* – La prima faccia del fenomeno della personalizzazione si concretizza nell'elevato uso del voto di preferenza, una tendenza che, pur rappresentando una costante nella storia politico-elettorale siciliana, ha finito per trovare nuova linfa nel ciclo elettorale 1996-2008. Gli elettori siciliani hanno, cioè, "migliorato" quello che già era un loro primato, utilizzando il voto di preferenza come mai avevano fatto prima.

In generale, se guardiamo all'indice di preferenza nelle consultazioni in tutte le regioni a statuto ordinario (TAB. 20), si può notare, anzitutto, una notevole crescita del fenomeno negli ultimi dieci anni: si passa da una media del 30% circa nel 1995 a più del 50% nel 2005. Se rimane vero che l'espressione del voto di preferenza resta una pratica molto più diffusa nel Meridione (in regioni come il Molise, la Basilicata, la Calabria, la stessa Sicilia — come vedremo meglio *infra* — supera addirittura l'80%), negli ultimi quindici anni anche nelle regioni del Centro-Nord si è verificato un incremento del tasso di preferenza, per certi versi, proporzionalmente assai più rilevante che nel Sud. Con una certa sorpresa, dunque, troviamo che in Piemonte, Lombardia, Veneto, così come in Emilia Romagna e in Toscana (prima della sua definitiva abolizione) esso è quasi o più che raddoppiato, un ulteriore indicatore della generalizzata crisi dei partiti integrativi a favore dello sviluppo di partiti aggregativi<sup>18</sup>, dotati di articolazioni leggere e orientati alla competizione elettorale. In questo senso la Sicilia e il Sud diventano zone sorprendentemente "moderne".

Se, poi, vogliamo delineare meglio di quanto non appaia dal mero riferimento agli indici aggregati a livello regionale, dobbiamo dare una adeguata enfasi al fatto che il fenomeno assume toni diversi non solo in relazione alle diverse forze politiche (TAB. 21), ma anche con riferimento alla distribuzione territoriale interna all'isola (TAB. 22).

Sotto il profilo politico-partitico i dati riportati nella TAB. 21 ci permettono di tracciare una speciale graduatoria dei partiti sulla base dell'incidenza che in essi ha il voto di preferenza. Di primo acchito, è facile constatare che le organizzazioni che fanno maggiormente incetta dei voti di preferenza sono quelle eredi della tra-

<sup>18</sup> La distinzione tra partiti integrativi ed aggregativi riprende adattandola al contesto la doppia logica dell'azione sociale delineata da March e Olsen (1989).

dizione politica democristiana, ma anche socialista. Questo condizionamento “genetico” è tale da riprodursi indipendentemente dal fatto che queste formazioni politiche si collochino nello schieramento di centro-destra o di centro-sinistra. A titolo di esemplificazione, per il centro-destra, si vedano i dati del 1996 di CCD e CDU, del 2001 dell’area ex-DC (Biancofiore, CCD, NS, CDU), del 2006 e del 2008 di MPA e dell’UDC. Quanto alla coalizione di centro-sinistra si vedano i dati del PPI nel 1996 e di DI tanto nel 2001 quanto nel 2006.

TAB. 20 – *Tassi di preferenza nelle elezioni per le regioni a statuto ordinario (1995-2005), val. %.*

Regioni	1995	2000	2005
Molise	66,4	85,0	(n.d.)
Basilicata	58,5	83,8	87,4
Calabria	61,5	79,9	85,4
Abruzzo	43,0	70,2	73,8
Campania	41,8	66,2	73,5
Puglia	37,4	64,7	72,1
Umbria	28,8	48,6	51,0
Lazio	22,5	42,7	47,6
Marche	25,5	42,1	46,3
Liguria	24,0	39,1	39,8
Piemonte	13,8	29,2	35,4
Veneto	14,1	28,5	34,4
Toscana	13,9	26,9	(*)
Emilia Romagna	10,2	20,9	25,8
Lombardia	9,9	20,1	22,4

(\*) La nuova legge elettorale toscana non prevede preferenze.

Fonte: Vassallo (2005, 1000). Per il Molise, si veda De Luca (2001).

Ma forse ciò che più colpisce è che l’aumento dei tassi di preferenza non riguarda solo quei partiti che tradizionalmente hanno fatto un uso maggiore del voto di scambio, ossia i partiti dell’area di centro, ma si è esteso anche agli eredi dei cosiddetti partiti ideologici, che possedevano una relazione con l’elettorato identificata principalmente sul senso di appartenenza, basti guardare ai dati dei DS (77,7% nel 1996; 82,2% nel 2001; 71,1% nel 2006) o addirittura della sinistra estrema con RC al 56,2% nel 1996 e al 58,5% nel 2001.

La rilevanza del voto di preferenza anche nelle elezioni degli anni più recenti si deve, quindi, all’operare di due meccanismi, da un lato, una sorta di effetto *imprinting* che investe principalmente gli epigoni della DC e del PSI, dall’altro, un spinta all’isomorfizzazione delle logiche di azione che fa sentire il suo peso anche nei partiti di sinistra.

TAB. 21 – *Tassi di preferenza per partito nelle elezioni regionali (1996-2008), val. %.*

	1996	2001	2006	2008
Pdl	-	-	-	65,1
Pd	-	-	-	60,4
Pds/Ds	77,7	82,2	71,7	-
Rc	56,2	58,5	-	-
Pdci	-	69,3	-	-
Nuovo Psi	82,2	84,1	-	-
An	77,7	87,0	91,2	-
Fi	71,4	76,9	85,0	-
Cdu	82,8	89,7	-	-
Ccd	92,6	93,5	-	-
Ppi	92,2	-	-	-
Ri-Lista Dini	89,1	-	-	-
Noi Siciliani	71,2	29,2	-	-
Msi-Ft/La Destra-Ft	75,9	57,6	12,2	65,8
Uscs	-	-	-	-
All. Laiche	-	-	-	-
La Rete	85,8	-	-	-
Verdi	63,9	-	-	-
Biancofiore	-	94,1	-	-
Nuova Sicilia	-	92,1	-	-
Dem. Europea	-	88,0	-	-
Idv	-	61,1	-	40,5
Margherita DI	-	82,9	87,1	-
Margherita Sicilia	-	83,1	-	-
Udc	-	-	92,8	85,7
Mpa-Ns	-	-	96,1	89,7
Alleanza Siciliana	-	-	72,4	-
L'Aquilone	-	-	95,4	-
Us/Sa	-	-	88,3	66,2
Lombardo Pres.	-	-	-	89,4
Finocchiaro Pres.	-	-	-	60,0
<i>Tutte le liste</i>	<i>80,0</i>	<i>83,2</i>	<i>86,3</i>	<i>71,0</i>

TAB. 22 – Tassi di preferenza per provincia nelle elezioni regionali siciliane (1996-2008), val. %.

	1996	2001	2006	2008
Agrigento	86,8	88,2	90,2	77,7
Caltanissetta	82,8	84,4	86,9	71,1
Catania	76,8	82,6	85,9	70,2
Enna	80,2	76,8	85,4	63,9
Messina	82,5	84,9	87,2	74,2
Palermo	78,3	82,9	85,6	71,5
Ragusa	78,5	75,3	82,1	65,5
Siracusa	81,0	83,5	86,1	68,0
Trapani	79,8	84,0	86,1	69,1
<i>Sicilia</i>	<i>80,0</i>	<i>83,2</i>	<i>86,3</i>	<i>71,0</i>

A dire il vero, i dati a nostra disposizione sembrano indicare un solo caso in cui l'incidenza dei voti di preferenza sembra allentarsi. Ci si riferisce all'unione/fusione dei partiti in campo; in questo caso, infatti, il ricorso al voto di preferenza è stato più moderato, specie nelle ultime consultazioni elettorali. Così, i valori dei tassi di preferenza sono stati per il PDL pari al 65%, contro poco più del 60% per il PD (60,4%); per la rilevanza politica dei protagonisti questi due costituiscono i dati più interessanti della flessione del ricorso al voto *ad personam*. Ma come si vede lo stesso andamento si registra un po' per tutte le altre formazioni politiche aggreganti (FIG. 6).

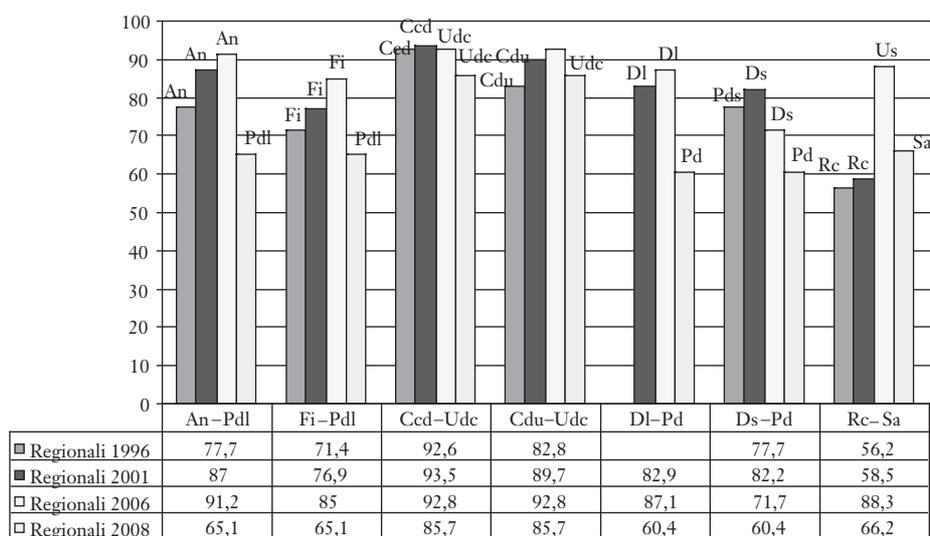


FIG. 6 – Tassi di preferenza e partiti (1996-2008), val. %.

L'aspetto è rilevante anche perché viene smentita una delle ipotesi classiche per cui in caso di apparentamento-Unione tra partiti i tassi di preferenza aumentano come conseguenza del surriscaldamento della competizione interna alla nuova formazione ombrello tra candidati, gruppi e coalizioni che si riconoscono nell'uno o nell'altro dei partiti originari (Cazzola, 1975).

Per contro, le elezioni del 2008 sembrano quasi indicare che tutti gli sforzi competitivi sono stati rivolti all'esterno, verso lo sfidante dell'opposto schieramento ideologico. I nuovi protagonisti della scena politica regionale e nazionale (PD, PDL, SA) si presentano come "costrutti organizzativi" più coesi, integrati attorno ai rispettivi leader ed agli obiettivi strategici. Unica eccezione l'UDC, che mostra un calo dei tassi di preferenza, ma più contenuto rispetto agli altri casi richiamati.

Come si accennava poc'anzi, accanto ad una specificità partitico-ideologica nel ricorso al voto di preferenza, c'è anche una varianza interna alle nove province siciliane (TAB. 22 e FIG. 7), che residua nonostante il calo generalizzato nell'uso delle preferenze nelle elezioni del 2008 – rispetto al quale ci si potrebbe anche chiedere se, vista la coincidenza temporale con le elezioni politiche, non sia ravvisabile un qualche effetto di trascinarsi e di contagio, dall'arena nazionale (dove la competizione avviene su liste bloccate) e quella regionale.

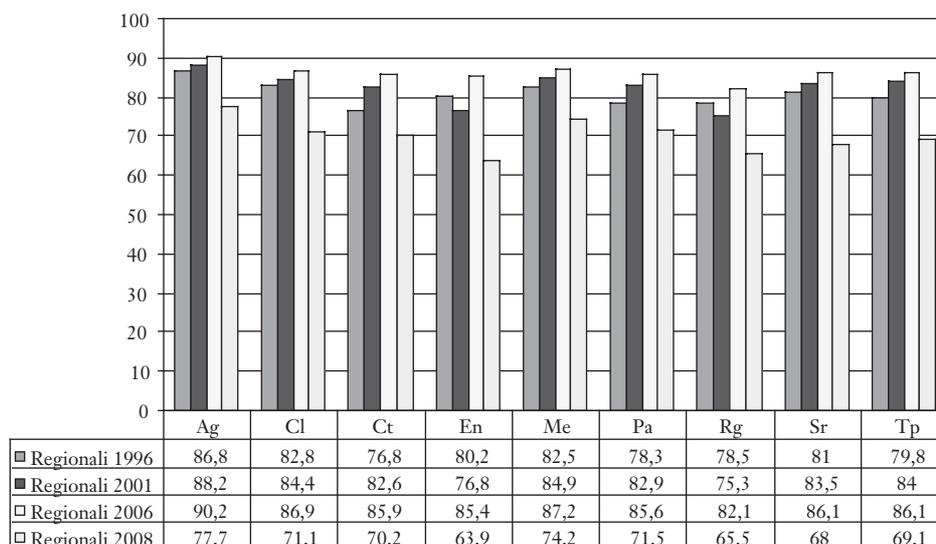


FIG. 7 – Tassi di preferenza e province (1996-2008), val. %.

Comunque sia, la FIG. 7 ci fornisce una prima idea della distintività territoriale nell'uso del voto di preferenza. I dati si commentano da sé. Qui basti aggiungere che senza grosse sorprese il campo di variazione dei tassi di preferenza viene delineato dalla polarizzazione tra la provincia di Agrigento, una realtà dove la personalizzazione del voto è sempre stata estesa, e la provincia di Ragusa, ove il rap-

porto individualistico con la politica, ancorché presente, ha assunto connotazioni diverse, meno marcate rispetto al resto della regione (Raniolo, 1991). Riemergono con forza (ma lo stesso accadeva con riferimento all'andamento della partecipazione) le differenziazioni interne alla Sicilia, che riflettono dati e dinamiche strutturali (Catanzaro, 1983; Trigilia, 1992) e che trovano puntuale riscontro anche in altre dimensioni della vita politica e sociale (Cartocci, 2007).

### 5. Partiti, candidati ed elettori

Il ricorso al voto di preferenza, specie se massiccio, sta ad indicare il definitivo salto della mediazione dei partiti in quanto attori collettivi del processo politico. Com'è noto, nel processo rappresentativo si possono vedere, in generale, due sequenze tipo: una, elettori → partiti → singoli rappresentanti, in cui la relazione primaria intercorre tra partiti ed elettori, mentre candidati ed eletti hanno un ruolo secondario, quasi solo esecutivo; l'altra, elettori → singoli rappresentanti → partiti, in cui sono proprio candidati ed eletti a costituire l'essenziale *trait d'union* tra elettori (specie a livello locale) e partiti. Ora, in Sicilia ha sicuramente prevalso, e con una certa enfasi potremmo dire da sempre, la seconda, cioè la rappresentanza individualistica vs. la rappresentanza partitica (Cerruto, 2008), con i riflessi in termini di dispersione delle preferenze tra molteplici candidati ed eletti<sup>19</sup>. D'altra parte, anche la formazione di «partiti personali» costituisce un ulteriore elemento di debolezza dei processi di istituzionalizzazione dei partiti, specie se questi vengono ancora guardati dalla prospettiva del partito di massa. In questo paragrafo, ci occuperemo di tre casi concreti che rientrano nelle due fattispecie di personalizzazione partitica testé delineate: la personalizzazione indotta dal leader del partito (tanto più se questo ha carattere neo-patrimoniale) e la personalizzazione indotta da candidati ed eletti (i cosiddetti «capi preferenze»). Va da sé, come vedremo, che ai due modi di strutturarsi della rappresentanza individualistica si associano forme organizzative distinte, specialmente con riferimento ai processi interni di selezione dei leader e di centralizzazione del potere. Quanto ai casi concreti ci riferiamo, anzitutto, all'area post-democristiana (CCD, CDU, Biancofiore, Nuova Sicilia, UDC); in secondo luogo, alla «quasi-subcultura azzurra» di Forza Italia; e, per finire, al rifiorire di movimenti autonomisti che, a partire dagli anni Novanta, sia pure con alterne fortune influiscono sui risultati elettorali e sullo stesso governo dell'isola (è il caso di Noi Siciliani di Romano Scardina, di Nuova Sicilia di Bartolo Pellegrino, del Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo, di Alle-

<sup>19</sup> Per Trigilia (1992, 82) «essa ha a che fare con il fatto che la politica di massa si è affermata nel Mezzogiorno senza lo sviluppo di forti identificazioni collettive, come è avvenuto invece in altre parti del paese. Di conseguenza, il consenso politico è meno generalizzato, cioè è meno ancorato a valori condivisi; è quindi più instabile, e deve essere costruito soddisfacendo continuamente domande particolari».

anza Siciliana di Nello Musumeci). Come vedremo i tre scenari che tratteremo per la Sicilia riprendono sia pure con qualche sovrapposizione, specie nel caso di FI, le tre configurazioni che secondo Diamanti (2003) ha la politica dei partiti oggi nel nostro paese: *a*) i partiti nel territorio (i post-democristiani); *b*) i partiti senza territorio (FI); *c*) il territorio contro la politica (MPA e AS).

Veniamo, anzitutto, agli eredi diretti della DC, i partiti post-democristiani (TAB. 23).

TAB. 23 – *Voti e seggi ottenuti da partiti dell'area ex-Dc, Forza Italia e dai movimenti autonomisti. Elezioni regionali (1996-2008), voti in val. % e seggi in val. ass..*

	1996		2001		2006		2008	
Area ex-Dc	Ccd	9,8 (11)	Ccd	8,9 (9)	Udc	13,0 (13)	Udc	12,5 (11)
	Cdu	9,2 (7)	Cdu	8,6 (6)	L'Aquilone	5,7 (5)	Lombardo Pr	4,5 (-)
			Biancofiore	2,2 (1)	Mpa-Ns	12,5 (10)	Mpa	13,9 (16)
			Nuova Sicilia	4,1 (4)	Dc per le Aut	0,3 (-)	Dem. Aut.	3,8 (-)
			Dem. Eur.	4,5 (4)				
	<i>Totale</i>	<i>19,0 (18)</i>	<i>Totale</i>	<i>28,3 (24)</i>	<i>Totale</i>	<i>31,5 (28)</i>	<i>Totale</i>	<i>34,7 (26)</i>
Fi	Fi	17,1 (17)	Fi	25,1 (23)	Fi	19,2 (16)	Pdl	33,5 (34)
	<i>Totale</i>	<i>17,1 (17)</i>	<i>Totale</i>	<i>25,1 (23)</i>	<i>Totale</i>	<i>19,2 (16)</i>	<i>Totale</i>	<i>33,5 (34)</i>
Movimenti autonomisti	Noi Siciliani	1,7 (2)	Noi Siciliani	0,1 (-)	As	2,4 (-)	La Destra	1,4 (-)
			Nuova Sicilia	4,1 (4)	Mpa-Ns	12,5 (10)	Mpa	13,9 (15)
	<i>Totale</i>	<i>1,7 (2)</i>	<i>Totale</i>	<i>4,5 (4)</i>	<i>Totale</i>	<i>14,9 (10)</i>	<i>Totale</i>	<i>15,3 (15)</i>

La “quasi subcultura” bianca siciliana aveva trovato fino alle elezioni regionali del 1991 linfa nel ruolo giocato dalla DC. Ancora alle prime elezioni degli anni Novanta la DC, passando dal 38,8% al 42,3%, sembrava destinata ad una nuova fase di egemonia nel sistema politico siciliano. Ma nel corso di quel decennio lo scenario politico sarebbe cambiato e la vecchia “balena bianca” si sarebbe avviata, prima, verso la perdita del suo primato politico e, dopo, verso la sua stessa implosione. Il vuoto politico lasciato sarebbe stato colmato dai suoi epigoni, CCD e CDU. E proprio loro, nel giugno 2001 (con il CDU, guidato a livello nazionale da Rocco Buttiglione e in Sicilia da Salvatore Cuffaro, e il CCD, guidato a livello nazionale da Pierferdinando Casini e in Sicilia da Raffaele Lombardo) daranno un contributo notevole alla vittoria della Casa delle Libertà e all'elezione dello stesso Cuffaro a Presidente della Regione. In verità, in quella occasione, ex-democristiani erano entrambi gli sfidanti di Cuffaro, il candidato del centro-sinistra, Leoluca Orlando, e il candidato di Democrazia Europea, Sergio D'Antoni. E una evidente continuità hanno mantenuto anche le modalità di ricerca del consenso. La vittoria della Casa delle Libertà – come spiegò lo stesso Cuffaro – dipese dalle relazioni e dalle reti di contatti “personali” che si era stati in grado di sviluppare: con la società locale, da un lato, e con le diverse sedi del governo e del potere, dall'altro. Perché in Sicilia, come ammette Cuffaro, «se un cittadino deve sce-

gliere se votare tra il politico che conosce e quello che lo può rappresentare meglio, non ha dubbi: vota per il politico che conosce, per l'amico. Questo noi lo sappiamo da sempre e ci muoviamo di conseguenza» (Messina, 2001). Un esponente storico della DC siciliana, Calogero Mannino, ebbe modo di puntualizzare che il radicamento dei post-democristiani in Sicilia rispondeva anche alle logiche solidaristiche: «Noi democristiani abbiamo superato la fase più difficile, la prova che la nostra non era un'onda anomala ma una corrente che ormai sta attraversando tutto il paese. Partendo certo dalla Sicilia. Che per noi è come l'Emilia per i diessini, un'isola dove il seme di don Sturzo è ancora fecondo. Diciamolo: la Sicilia è una terra democristiana» (Messina, 2001). Ad ogni modo, reticoli personali-amicali e appartenenze culturali riflettevano, un primato del rapporto di rappresentanza *candidate-oriented* con la conseguente articolazione strataρχica (cioè per correnti e gruppi interni) dell'organizzazione del partito. Sono cambiati i nomi e le dimensioni delle isole costitutive, ma l'area post-DC continua pur sempre ad essere configurata come un vero e proprio "arcipelago".

L'altra strada percorsa dagli elettori siciliani conservatori e filo-governativi è stata quella offerta da Forza Italia. L'innamoramento tra i siciliani e il partito personale di massa di Berlusconi scoppia fin dalla discesa in campo di Berlusconi nel 1994. Da allora, e sempre più via via che FI da "partito di plastica" e "partito mediale" si struttura e si consolida nel territorio, la Sicilia rappresenta una delle due "zone azzurre" del paese, assieme alla Lombardia (Diamanti, 2003). Pressoché unanimemente, con l'eccezione di Enna, la Sicilia garantisce costantemente una delle aree strategiche per il successo elettorale del "partito del presidente". Anche se ciò non è certo privo di qualche contraddizione: la zona azzurra del Nord «si incunea negli spazi lasciati vuoti dalle subculture e dalle tradizioni politiche territoriali», nel Sud, invece, «ricalca il sistema di relazioni politiche su cui si era consolidato, negli anni Ottanta, il consenso ai partiti della maggioranza di governo» (Diamanti, 2003, 112), DC e PSI.

Si potrebbe persino dire che dietro al consolidarsi di FI c'è una storia democristiana. Anzitutto, la penetrazione e il consolidamento nell'isola si deve ad esponenti caratterizzati da un passato nella vecchia DC, Enrico La Loggia e Gianfranco Micciché. Ma la stessa mediazione tra partito, territorio e società (contravvenendo, in parte, all'idea stessa del «partito senza il territorio» che secondo Diamanti caratterizzerebbe FI) è avvenuta attraverso il personale politico locale, in buona parte legato alle esperienze della Prima Repubblica, ma – come sottolinea ancora Diamanti – «meno esposto, meno compromesso, rientrato in gioco attraverso FI; e che a FI ha garantito, in questo modo, le radici di cui non disponeva» (Diamanti, 2003, 112).

Un dato per tutti può aiutarci ad illustrare quanto appena detto. Basta guardare ai deputati di FI eletti nel 2001 all'Assemblea Regionale Siciliana: nove, quasi un terzo, provengono dalle fila della DC o di partiti post-democristiani, mentre altri quattro da formazioni laico-socialiste. Come dire che metà degli eletti di FI all'Assemblea vengono dai partiti di governo della prima Repubblica. Ovviamente,

non vogliamo dire che FI sia erede della DC. Del vecchio partito democristiano mancano la cornice organizzativa e i riferimenti di valore, diverso e più composito è il suo elettorato. Tuttavia, la DC, in primo luogo, e i partiti di governo, il PSI in testa, hanno contribuito a fornire a FI, e in Sicilia in modo particolare, la classe dirigente locale.

Il rapporto tra periferia e centro resta in FI un nodo cruciale. Se, da un lato, questo rapporto appare tendenzialmente verticalizzato, sbilanciato, in un partito che è e resta un caso di «leader con partito» (Raniolo, 2007), è pur vero che i referenti locali del partito, specie in Sicilia, conservano dei margini di manovra, secondo il modello del cosiddetto «partito in franchising» (Paolucci, 1999; Hopkin e Paolucci, 1999; sul caso di FI in Sicilia si veda anche Fava, 2005).

Veniamo, infine, ai movimenti autonomisti del ciclo elettorale 1996-2008: Noi Siciliani, Nuova Sicilia, Alleanza Siciliana e, soprattutto, il Movimento per l'Autonomia<sup>20</sup>.

Il primo, Noi Siciliani, nasce nel 1995; partecipa alle elezioni regionali (assieme al Fronte Nazionale Siciliano – Sicilia Indipendente) del giugno 1996 raccogliendo l'1,7% dei consensi e 2 deputati regionali, alla successiva consultazione regionale riporterà appena lo 0,1% dei voti e nessun seggio; il movimento verrà sciolto alla fine degli anni novanta. Nasce in quegli anni, invece, Nuova Sicilia, una formazione «sicilianista» fondata in gran parte da ex-esponenti della DC (primo fra tutti Nicolò Nicolosi), del PSI (fra cui, Bartolo Pellegrino, che diventerà presidente del partito) e del Partito Siciliano d'Azione. Basa la sua lotta sulla attuazione integrale dello statuto siciliano e sul riscatto economico, sociale, culturale e politico dell'isola. Alle regionali del 2001 ottiene quattro deputati all'ARS ed un posto in giunta, l'assessorato regionale al Territorio e Ambiente, occupato prima dallo stesso Bartolo Pellegrino e poi da Mario Parlavecchio<sup>21</sup>. Alle successive elezioni regionali del 2006, stringe un accordo con l'MPA di Raffaele Lombardo; i due partiti portano all'ARS ben dieci deputati, tra cui Nunzio Maniscalco per Nuova Sicilia. Nell'aprile 2007 il leader del movimento Bartolo Pellegrino viene arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa; NS inizia il suo declino e qualche mese dopo, Nunzio Maniscalco (coordinatore e deputato regionale di NS dell'epoca, oggi deputato all'ARS dell'MPA) decide di sciogliere definitivamente il partito, i pochi rimasti confluiranno nell'MPA di Raffaele Lombardo.

<sup>20</sup> Un tentativo analogo di fondare un nuovo soggetto politico con un forte radicamento in Sicilia era già stato condotto, all'inizio degli anni Novanta, da Leoluca Orlando, con la Rete.

<sup>21</sup> Alle elezioni politiche dello stesso anno si allea alla coalizione di centro-destra, eleggendo nelle fila di AN un deputato, Nicolò Nicolosi; il quale, nel 2005, lascia il partito per fondarne un altro, Patto per la Sicilia. Alle politiche del 2006, si allea nuovamente con la Casa delle Libertà, presentando liste nella sola circoscrizione Sicilia per il Senato, ottenne l'1,3% dei consensi, non aggiudicandosi nessun seggio.

Meno fruttuosa l'esperienza di Alleanza Siciliana di Sebastiano Musumeci. Musumeci, convinto sostenitore della Destra sociale e strenuo oppositore del centralismo romano di Alleanza Nazionale, nel settembre 2005, dopo anni di opposizione interna, lascia il suo storico partito di appartenenza, di cui era stato coordinatore regionale dal 2002 al 2004, per dare vita, assieme ad altri militanti, al movimento di destra autonomista Alleanza Siciliana, un movimento politico e culturale che si propone di difendere l'identità e la specificità della Sicilia e la piena applicazione dello statuto autonomistico contro l'arroganza, la partitocrazia e il centralismo romano. Alle elezioni regionali del 2006 è lo stesso Musumeci a correre per la presidenza, decidendo di non allearsi con nessuna delle due coalizioni. Il risultato del 5,2% come candidato alla Presidenza, gli conferma il suo seguito personale, anche se si tratta di un risultato di fatto inefficace poiché la lista di AS si ferma al 2,4 %, lontana dalla soglia di sbarramento del 5% prevista della nuova legge elettorale, cosicché non riesce ad eleggere nessun deputato all'ARS. Lo stesso deludente risultato si ripropone nelle elezioni regionali del 2008, ma nel frattempo, Alleanza Siciliana ha scelto di aderire (ottobre 2007) a La Destra di Francesco Storace, «impegnando l'intera classe dirigente e gli iscritti a dar vita al nuovo soggetto politico nell'isola... al fine di portare a Roma le istanze dell'autonomismo, della regionalizzazione e del Meridione» (ottobre 2007 – mozione proposta, al Secondo Congresso di AS, dal segretario generale Musumeci per partecipare alla costituente de La Destra).

Da una manifestazione di dissenso interno all'UDC nasce, invece, nell'aprile 2005, il Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo. Lombardo accusa da anni i dirigenti nazionali di gestione verticistica del partito e di imposizione dall'alto di candidati e dirigenti. Niente più deleghe in bianco, il Sud e la Sicilia vogliono avere la possibilità di crescere e svilupparsi autonomamente e per questo hanno bisogno degli strumenti per farlo. L'MPA – spiega Lombardo alla prima assemblea nazionale della Nuova DC di Gianfranco Rotondi – si prefigge di riproporre il modello CSU bavarese e di federarsi successivamente, quando i tempi saranno maturi, con un partito nazionale (Vacante e Spadaro, 2008). Il Movimento per l'Autonomia vuole colmare, nelle intenzioni del suo presidente e dei suoi ideologi, una lacuna storica costituita dall'assenza in Sicilia di un grande partito autonomo regionale a sostegno dell'autonomia statutaria. Inoltre, fin dall'inizio, Lombardo chiarisce che la scelta dello schieramento non sarà una scelta ideologica ma solo programmatica, e a fare la differenza saranno i benefici previsti per il Sud. I tratti programmatici del nuovo partito sono chiari: 1. fiscalità di vantaggio o compensativa; 2. mantenimento dell'area Obiettivo 1 nelle aree depresse del Sud; 3. sostegno da parte del governo alla Sicilia o rinvio dell'apertura dell'area di libero scambio nel Mediterraneo prevista dal 2010; 4. progetto infrastrutturale decennale (Ponte sullo Stretto, Alta Velocità, ecc.). Come dire, dallo sviluppo senza autonomia allo sviluppo attraverso l'autonomia.

Il debutto elettorale dell'MPA è rappresentato dalle elezioni comunali di Catania del maggio 2005 con la presentazione di quattro liste collegate per l'ele-

zione del sindaco<sup>22</sup>; il contributo apportato dalle quattro liste alla coalizione di centro-destra è determinante per fare vincere Umberto Scapagnini, medico personale di Berlusconi (su Enzo Bianco il candidato del centro-sinistra), di cui lo stesso Lombardo per tre anni era stato vicesindaco, prima che nella primavera del 2003 venisse eletto Presidente della Provincia di Catania.

Il Congresso costitutivo, tenutosi nel dicembre 2005<sup>22</sup>, segna la trasformazione del Movimento per l'Autonomia da lista civica a partito politico. Al centro del programma politico del MPA c'è l'impegno a valorizzare le autonomie delle regioni e la volontà di restituire alla Sicilia e al Mezzogiorno il proprio ruolo di guida dei paesi del Mediterraneo. È in virtù di questo impegno che il presidente Lombardo decide, all'inizio del 2006, di stringere un accordo con la Lega Nord, il Patto per le Autonomie, che elimina ogni conflittualità tra autonomia delle regioni e federalismo e che permette la necessaria sinergia tra il Nord e il Sud del paese. I risultati elettorali premiano la scelta compiuta. Il MPA ottiene il 4,5% delle preferenze alla Camera (3 seggi – Di Mauro, Leanza e Lo Monte, un sottogruppo del gruppo misto)<sup>23</sup> e il 4% al Senato (2 seggi – Pistorio e Saro, gruppo DC-Indipendenti-MPA). Per la prima volta un partito autonomista siciliano approda al parlamento

<sup>22</sup> Le quattro liste messe in campo sono frutto di un eccezionale radicamento sul territorio cittadino da parte di Lombardo e di quanti hanno condiviso la sua scelta di abbandonare l'UDC. I tre deputati regionali catanesi vicini a Lombardo vengono investiti di una vera e propria impresa organizzativa: promuovere ciascuno una lista elettorale di 45 candidati, oltre a un centinaio per le circoscrizioni, così da realizzare un cartello autonomista che rappresenti sul territorio espressioni diverse delle categorie cittadine. A Giovanni Pistorio, all'epoca assessore regionale alla Sanità, viene affidato il compito di aggregare medici, ma anche avvocati e professionisti, disposti a concorrere per un seggio a Palazzo degli Elefanti nella lista Ama Catania, con a capo il presidente uscente del consiglio comunale di Catania, Roberto Commercio. All'altro deputato regionale Lino Leanza va l'incarico di mettere insieme esponenti delle organizzazioni dei precari, delle cooperative sociali, realtà in cui lavora da anni, nella lista Famiglia, Lavoro, Solidarietà. Pippo Basile, altro deputato regionale, assieme ad un assessore ed un consigliere comunale uscenti, mette in piedi una lista, fatta di sindacalisti vicini alla CISL e al pubblico impiego, che viene denominata In Centro Democratico. Infine, c'è la lista ammiraglia, quella di cui si occupa lo stesso Raffaele Lombardo insieme al fratello Angelo; lista che deve guidare la pattuglia portando il nome dello stesso progetto, Movimento per l'Autonomia, con il simbolo della colomba che regge sul becco l'isola della Sicilia. Le quattro liste autonomiste di Lombardo ottengono complessivamente un risultato trionfale superando addirittura il 20%, che equivalgono al triplo dei voti di AN, quasi quattro quelli dei DS, cinque volte quelli dell'UDC e tre punti in più di Forza Italia. Scapagnini "a sorpresa" è nuovamente sindaco di Catania con oltre il 52%. In consiglio comunale vanno dieci consiglieri comunali autonomisti, se ne aggiunge subito uno eletto nelle file della Margherita: con undici consiglieri su 45 il MPA è il gruppo di maggioranza più numeroso (Molino, 2006).

<sup>22</sup> Il Congresso si tiene dopo l'esperienza delle elezioni comunali di Messina, città roccaforte del centro-destra, dove Lombardo lancia l'idea di un terzo polo (il Polo Autonomista): le quattro liste dell'MPA e quella di Alleanza Siciliana sostengono, fuori dagli schieramenti, un loro candidato Nunzio Romeo, da dieci anni ai vertici dell'Ordine dei Medici messinese. Romeo raggiunge l'8% dei consensi, impedendo la vittoria di Luigi Ragno (figlio di un notevole senatore di AN), candidato della CdL che si ferma al 45%. In consiglio comunale vanno due esponenti dell'MPA. Per la cronaca, al ballottaggio vincerà il candidato dell'Unione, Francantonio Genovese (diellino, figlio del senatore Luigi Genovese e nipote dell'ex ministro Nino Gullotti, entrambi della DC).

<sup>23</sup> Leanza e Di Mauro eletti all'ARS nel maggio 2006 lasciano il posto alla Camera dei deputati e vengono sostituiti, rispettivamente, da Rao e Neri, proclamati il 17 e il 19 luglio 2006.

nazionale con una propria rappresentanza. Nel maggio dello stesso 2006 alle elezioni per il rinnovo dell'ARS viene sancito, «nell'interesse primario della Sicilia», l'accordo con Nuova Sicilia di Bartolo Pellegrino. Nell'isola, senza più la “zavorra” della Lega, è un trionfo: il MPA-NS ottiene il 12,5% dei voti, eleggendo dieci deputati autonomisti ed affermandosi come terzo partito dell'isola (nella provincia di Catania il MPA supera addirittura il 25% dei consensi, diventando di gran lunga il primo partito). Il 20 febbraio 2008 il MPA sottoscrive un accordo politico ed elettorale con il PdL divenendone il principale alleato nelle regioni centro-meridionali. Ed in occasione delle elezioni politiche del 13-14 aprile 2008 la coalizione PDL-Ln-MPA ottiene la vittoria ed il MPA elegge otto deputati (Belcastro, Commercio, Iannaccone, Leanza, Lo Monte, Lombardo A., Milo e Sardelli, gruppo MPA Alleanza per il Sud) e due senatori (Pistorio e Oliva, gruppo misto) entrando a far parte della maggioranza che sostiene il IV governo Berlusconi.

Le elezioni regionali siciliane sanciscono inoltre, il successo personale di Raffaele Lombardo e la sua investitura a Governatore della Regione Siciliana con oltre il 65% dei voti, sostenuto dal suo movimento, dal PDL e dall'UDC. Per la prima volta, dopo l'esperienza del milazzismo, un Presidente della Regione Siciliana non è espressione di un partito nazionale, ma dell'autonomia locale. I tratti della personalizzazione, piuttosto marcati in tutte le formazioni autonomiste (non fosse altro per ragioni organizzative), assumono nel MPA i contorni di un netto processo di presidenzializzazione del partito.

*La presidenzializzazione del gioco.* – La terza faccia della personalizzazione si traduce in quella che possiamo definire la presidenzializzazione del sistema di governo regionale. Si tratta, anche in questo caso, di un tema vecchio che affonda la radici nei processi che condussero alle prime democratizzazioni negli Stati Uniti ed in Europa. In generale le elezioni monocratiche comportano la «costituzionalizzazione dell'autorità personale tramite il suffragio popolare — questo equivalente democratico dell'incoronazione dei re [...]» (Duverger, 1991, 263). Ma non si riducono esclusivamente alla dimensione dell'investitura e implicano anche precise conseguenze sulla forma di governo e la sua stessa operatività (in termini di poteri considerevoli che il “presidente” di diritto o di fatto esercita). Del resto, opera quasi una “legge” di congruenza: investitura forte (cioè diretta) e poteri altrettanto forti (competenze) – su questi temi si vedano Caciagli e Di Virgilio (2005); Baccetti (2008). Tuttavia, in questo paragrafo lasceremo sullo sfondo il tema dei poteri e della governabilità, per soffermarci, sia pure brevemente, sull'aspetto relativo alla competizione per l'investitura nel ciclo elettorale regionale 2001-2008.

Ebbene, nelle consultazioni elettorali del 2001, Salvatore Cuffaro con il 59% dei voti a suo favore riesce a prevalere sul principale sfidante Leoluca Orlando che si fermerà a poco meno del 37%; diverso è, tuttavia, il “peso” dei due candidati sull'esito elettorale: Cuffaro ottiene una percentuale di voti al candidato più bassa di quella ottenuta dalle liste collegate (59% contro il 65%, con un diffe-

renziale di 6 punti percentuali); Orlando fa, invece, decisamente meglio della propria coalizione (36,6% contro 30,3%) con un saldo positivo di 6,3 punti. La TAB. 24 riporta il voto ai candidati presidente e alle liste e consente di osservare un dato rilevante: il rendimento delle candidature alla presidenza rispetto all'andamento delle liste ad esse collegate.

TAB. 24 – *Voti ai candidati Presidente, voti di lista e voti personalizzati nelle elezioni regionali (2001-2008), val. ass. e %.*

	Voti	Differenza voti in valore assoluto	Percentuale dei voti personalizzati sul totale dei voti dei candidati
<i>Regionali 2001</i>			
LEOLUCA ORLANDO	972.101 (36,6)	216.538	22,3
Totale liste provinciali collegate	755.563 (30,3)		
SERGIO D'ANTONI	114.799 (4,3)	1.327	1,2
Totale liste provinciali collegate	113.472 (4,5)		
SALVATORE CUFFARO	1.572.178 (59,1)	51.341	3,2
Totale liste provinciali collegate	1.623.519 (65,2)		
TOTALE CANDIDATI PRES.	2.659.078	166.524	6,3
Totale liste collegate	2.492.554		
<i>Regionali 2006</i>			
SEBASTIANO MUSUMECI	136.545 (5,3)	77.165	56,5
Totale liste provinciali collegate	59.380 (2,4)		
SALVATORE CUFFARO	1.374.626 (53,1)	138.905	9,2
Totale liste provinciali collegate	1.513.531 (61,5)		
RITA BORSELLINO	1.078.259 (41,6)	190.822	17,7
Totale liste provinciali collegate	887.437 (36,1)		
TOTALE CANDIDATI PRES.	2.589.430	129.082	5,0
Totale liste collegate	2.460.348		
<i>Regionali 2008</i>			
SONIA ALFANO	69.511 (2,4)	23.115	33,2
Totale liste provinciali collegate	46.396 (1,7)		
RAFFAELE LOMBARDO	1.862.959 (65,3)	29.056	1,6
Totale liste provinciali collegate	1.833.903 (68,1)		
RUGGERO RAZZA	45.605 (1,6)	6.462	14,2
Totale liste provinciali collegate	39.143 (1,4)		
GIUSEPPE CONTI	6.606 (0,3)	2.730	41,3
Totale liste provinciali collegate	3.876 (0,1)		
ANNA FINOCCHIARO	866.044 (30,4)	95.985	11,1
Totale liste provinciali collegate	770.059 (28,6)		
TOTALE CANDIDATI PRES.	2.850.725	157.348	5,5
Totale liste collegate	2.693.377		

Il dato viene, peraltro, confermato anche in occasione della ricandidatura di Cuffaro nel 2006; non solo il presidente uscente perde consensi rispetto al 2001 (con un differenziale di meno 6 punti) ma presenta una percentuale di voti al candidato ancora una volta più bassa rispetto alle liste (il 53% contro il 62%), con un differenziale di 8,4 punti percentuali. La candidata del centro-sinistra, Rita Borsellino, forte dell'investitura ricevuta con le primarie regionali del dicembre 2005 riesce a far meglio di Orlando nel 2001 superando la soglia del 40% e confermando il maggiore peso del candidato-presidente rispetto alle liste collegate. La situazione sembra trovare un maggiore equilibrio nel rapporto voti al candidato-presidente e voti alle liste nel 2008, quando i voti ai due principali candidati-presidente ricalcano il consenso raccolto dalle liste provinciali collegate (Lombardo: 65,3% *vs.* 68,1%; Finocchiaro 30,4% *vs.* 28,6%). Semmai, in questo ultimo caso emerge la debolezza del competitore del centro-sinistra.

Un ulteriore indicatore per misurare questo fenomeno lo si ritrova nella stessa TAB. 24, ove abbiamo riportato il rapporto percentuale tra i voti riportati dal solo candidato ("voti esclusivi") e quelli delle liste della propria coalizione: da una rapida lettura della percentuale dei voti personalizzati sul totale dei voti dei candidati emerge che per il centro-sinistra il livello di personalizzazione (Orlando: 22%; Borsellino: 18%; Finocchiaro: 11%) è stabilmente più alto rispetto al centro-destra (Cuffaro: 3% e 9%; Lombardo 2%). I candidati del centro-sinistra ottengono in tutte e tre le consultazioni una performance migliore delle liste a loro collegate, per contro, solo con la candidatura di Lombardo il centro-destra riesce a far pesare, sia pure per poco oltre i 29 mila voti, positivamente la figura del presidente rispetto alle liste-partiti coalizzate. Positivo è anche il saldo per le "terze forze": nel 2001, Sergio D'Antoni ottiene una percentuale di voti personalizzati superiore di circa un punto rispetto alla lista che lo sosteneva (Democrazia Europea); nel 2006, Sebastiano Musumeci ottiene un successo personale, conseguendo addirittura oltre il 56%; stesso dicasi per i tre *outsiders* del 2008: Sonia Alfano sostenuta dalla lista Amici di Beppe Grillo (33%); Ruggero Razza de La Destra FT (14%) e Giuseppe Conti sostenuto dalla lista Forza Nuova (41%).

Se, invece, ritorniamo a guardare i due principali *competitors* e le due principali coalizioni che si sono contrapposte, emerge con nettezza che la coalizione di centro-sinistra in tutte e tre le tornate elettorali del ciclo 2001-2008 sceglie dei candidati "vincenti" (che vanno, seppure in proporzioni diverse, sopra ai voti ottenuti dalle liste collegate alla loro candidatura) ma ciò non basta a sovvertire il risultato in una regione che, dal punto di vista degli orientamenti di voto, ha mostrato da sempre un volto prevalentemente moderato, se non addirittura, conservatore.

## 6. Oltre le elezioni

Gli ultimi quindici anni hanno aperto anche in Sicilia spazi per mutamenti di grande portata. Finalmente, tutto sembrava cambiare, anche dietro la spinta di eventi che, mai come in quegli anni, avevano condotto l'intero sistema politico italiano sul baratro della crisi. Lo stragismo mafioso dei primi anni Novanta, con l'assassinio di Falcone e Borsellino e delle loro scorte, è forse il momento più critico e drammatico di questo passaggio storico. In quegli anni la classe politica siciliana, sotto pressione, anticipa addirittura la stagione delle riforme (l'introduzione dell'elezione diretta del sindaco è del 1992 un anno prima della legge nazionale). I cambiamenti istituzionali, le trasformazioni della politica, che abbiamo provato a ricostruire sia pure per grosse linee nelle pagine precedenti, lo stesso cambiamento delle politiche dopo la dismissione dell'intervento straordinario e la fase della "programmazione negoziata" dal basso, sono segnali di certo importanti. Altro discorso, e sicuramente più difficile, è stabilire, poi, se e in che misura queste spinte abbiano effettivamente prodotto un miglioramento della qualità della democrazia in Sicilia. Capire, se gli ultimi anni abbiano costituito un'occasione per spezzare la sindrome del gattopardo, che faceva a dire a Tomasi di Lampedusa: «Occorre che tutto cambi affinché nulla cambi».

Si tratta di interrogarsi, per la Sicilia e più in generale per altre aree del Mezzogiorno (Costabile, 2009), circa le difficoltà della istituzionalizzazione delle innovazioni politiche ed istituzionali, che pur accadono. Sembra in effetti, che i vincoli al mutamento appaiono in Sicilia cristallizzati. Oltre vent'anni fa, in una importante rassegna della letteratura sul tema, Catanzaro (1982, 309-310) richiamava l'attenzione del lettore sui *nodi strutturali* e sui conseguenti *sviluppi successivi* che contraddistinguevano il sistema politico meridionale. I primi erano riconducibili a tre vincoli storico-strutturali: «[1] le caratteristiche del Mezzogiorno pre-unitario, [2] gli effetti sulla periferia della formazione dello stato nazionale, e [3] l'interazione fra stato, mercato, struttura sociale e sistema politico nel secondo dopoguerra». Dall'aggrovigliarsi di questi nodi si sono avuti due sviluppi distorti che hanno pesato (negativamente) sul funzionamento del sistema politico meridionale, e in specie siciliano. Innanzi tutto, si è avuto un vero e proprio «salto di fase», cioè il «passaggio da economia agricola ad economia assistita, senza transitare per la via dell'economia industriale» (Catanzaro, 1982, 309), con la mancata «edificazione della società individualistica di mercato» (*ibidem*). In secondo luogo, sempre secondo il ragionamento di Catanzaro, si è verificato una sorta di corto circuito «nell'istituzionalizzazione dei diritti di cittadinanza politica da un lato, e di cittadinanza civile e sociale dall'altro» (*ibidem*), i primi sono stati accompagnati e rinforzati dai secondi. La sovrapposizione tra nodi strutturali e sviluppi distorti ha, poi, prodotto altre conseguenze come la sostanziale discrasia tra produzione e consumo (Catanzaro, 1983), l'esistenza di una società ancora in gran parte assistita (Reyneri 1979), la «cetizzazione» della classe politica (Fantozzi, 1993). Ma, forse, l'aspetto più rilevante è rappresentato dalla stessa trasfigurazione della politica:

La politica, da sovrastrutturale, è diventata strutturale. [...] Risorse economiche e posti di lavoro, sussidi e piani di sviluppo aziendale, successo negli affari e nel mondo delle professioni, tutto confluisce nell'oscuro mondo della politica, che è diventata la forza regolatrice dell'economia, la bilancia su cui si pesano gli interessi e le fortune di tutti. La vita economica si svolge ormai nel cuore della politica. Le aggregazioni di parentela, clientela, residenza non sono scomparse ma [...] si sono ricomposte all'interno dei partiti politici intorno alla funzione redistributiva di un reddito prodotto sempre più socialmente. I partiti sono venuti a confondersi con tutte le forme della vita sociale: le clientele di mercato sono diventate clientele politiche, e così le aggregazioni parentali e residenziali; l'aggregazione di classe si è disarticolata in tanti legami particolaristici che l'hanno omologata alla realtà delle altre due diverse situazioni (Arrighi e Piselli, 1985, 472).

Questa ricostruzione, però, corre il rischio di considerare i risultati delle elezioni come degli epifenomeni, sostanzialmente irrilevanti; ciò che conta va cercato da un'altra parte. Per chi aderisce a questa interpretazione è facile arrivare alla conclusione per cui a Montegrano non c'è nulla da fare. Le strategie degli attori sono del tutto ininfluenti rispetto ad un quadro di condizioni ossificato. Per contro, crediamo che i vincoli del passato non vadano esagerati, perché altrimenti perderemmo di vista i cambiamenti pur possibili; ma è anche vero che non vanno semplicemente rimossi. Gli attori politici e sociali non sono esclusivamente determinati dall'esterno, ma non sono neanche del tutto liberi. Proprio con riferimento agli attori del gioco e alle loro strategie sembra potersi sostenere che anche a livello politico, in Sicilia, si possa dire quello che è stato detto per il sistema economico e sociale (vedi sopra) e cioè che si è registrato un «salto di fase», nel senso che si è passati dalla politica tradizionale dei notabili alla politica dei partiti elettoralistici e personalistici, senza essere passati per la fase dei partiti di massa. Tuttavia, a differenza di quanto accaduto in economia, in politica questo salto di fase ha reso stranamente attuali, almeno ad un livello morfologico, tutta una serie di caratteristiche della politica siciliana. Personalizzazione, partiti omnibus, centralità delle macchine organizzative «private», campagna elettorale permanente, volatilità elettorale, neo-trasformismo, ecc...

In questo scenario le traiettorie dello sviluppo politico nazionale e regionale, di cui abbiamo parlato in premessa, ritornano ad avvicinarsi, ma mai in modo uniforme. Così, se le vicende politiche isolate appaiono sorprendentemente simili a quelle della Lombardia è, pur vero, che vanno distinte le apparenze dalla sostanza. Per certi aspetti la Sicilia sembra prefigurare le condizioni di strutturazione del sistema partitico italiano, ma sempre in modo imperfetto. L'elettore siciliano resta comparativamente poco incline a partecipare e, quando si attiva, si mobilita per lo più su basi individualistiche e particolaristiche. In ciò c'è sicuramente del vecchio, un tratto tradizionale della cultura politica meridionale che affonda le radici nel lungo periodo, in passaggi e scelte politiche ed istituzionali cruciali (l'unità d'Italia, il fascismo, il dopoguerra, il modello di sviluppo, ecc.). Ma c'è probabilmente anche una particolare risposta adattiva alla diffusione del senso di insicurezza e di precarietà collettiva. Non a caso in uno dei primi commenti a caldo alle elezioni politiche del 2008 Ilvo Diamanti (2008) ha messo in risalto la non casuale polarizzazione all'interno del blocco dei «vincitori» tra la Lega, che sfonda al Nord nelle roccaforti del Lombardo-Veneto,

e il PDL, che cresce nel Meridione e in Sicilia. L'Italia del PDL assomiglia, come si diceva, sempre di più ad uno stivale rovesciato con la Sicilia diventata, e ciò già a partire dal '94, una quasi-subcultura azzurra. Ma c'è anche una altra polarizzazione tutta interna al PDL, tra l'elettorato meridionale che cerca «protezione pubblica» e quello lombardo e settentrionale che rivendica «federalismo fiscale» (Diamanti, 2008).

L'esito dell'interdipendenza tra questa domanda elettorale e l'offerta politica è stato, sotto il profilo della “meccanica” del sistema partitico siciliano, il consolidamento di una sistema a coalizione dominante più che di un partito dominante, com'era nel passato. “Coalizione dominante”, perché nessun partito, neanche FI/PDL, riesce a controllare la maggioranza assoluta del mercato elettorale, né tanto meno la maggioranza dei seggi dell'ARS. Ma anche perché, nel frattempo, si è istituzionalizzata una divisione del lavoro politico, non priva di tensioni (come in occasione delle candidature a Presidente della Regione nelle ultime elezioni tra un esponente di punta di FI, Miccichè, e quelli dei partiti alleati), per cui il governo della Regione va e resta in mano ai rappresentanti dei partiti elettoralmente minori, ma che hanno un formidabile potere di ricatto e di veto: i post-democristiani centristi e autonomisti.

Forse c'è di più. Ci riferiamo al fatto che questi partiti dotati di “potere di ricatto” e la loro classe politica incarnano meglio agli occhi dell'elettore siciliano – più di quanto possano fare, ad esempio, gli esponenti di AN – l'orientamento tipicamente democristiano di assicurare il massimo di continuità nel cambiamento (oggi non più minimo). Una continuità, questa volta “perfetta” (o quasi), con la linea del moderatismo assistito dal *mass patronage*, caratteristica della politica siciliana.

Da qui, l'esito sistemico che conduce all'assenza di alternanza, per contro, guadagnata a livello nazionale sia pura nella forma di un pendolarismo asimmetrico (nel senso che i governi di centro-sinistra, hanno una durata inferiore a quella della legislatura), e alla irresponsabilità (elettorale) della classe politica – salvo lo scoppio di ondate populiste e movimentiste. Si badi: l'irresponsabilità caratterizza non solo la classe politica di governo, ma anche l'opposizione che, a tacer d'altro, appare, qui ancor più che nel resto del paese, timida nell'innovazione, parcellizzata e tesa alla propria riproduzione. Non stupisce allora se la imperfetta linea di sviluppo siciliana diventa altrettanto cruciale per cogliere i segnali che le vecchie e le nuove sfide della democrazia pongono al suo approfondimento e alla sua “qualità” (Raniolo, 2009).

## Riferimenti bibliografici

- ALLUM, P. (1975), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi.
- ANASTASI, A. (1992), *Partecipazione elettorale e cultura politica meridionale: alcuni spunti per l'analisi del voto del 5-6 aprile in Sicilia*, mimeo.
- (1993), *Il voto siciliano nel lungo andare (1946-1992)*, in *Far politica in Sicilia*, a cura di M. MORISI, Milano, Feltrinelli.
- (1995), *Il durevole consenso. Voto e politica in Sicilia nella prima Repubblica*, Messina, Armando Siciliano Editore.
- ARRIGHI, G., e F. PISELLI (1985), *Parentela, clientela e comunità*, in *Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, a cura di P. BEVILACQUA e A. PLACANICA, Torino, Einaudi.
- BACCETTI, C. (2008), *La nuova politica locale*, Torino, UTET.
- BANFIELD, E.C. (2006), *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino.
- BARTOLINI, S. (1986), «La volatilità elettorale», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 363-390.
- BOLGHERINI, S., e F. MUSELLA (2006), «Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 55, pp. 219-239.
- CACIAGLI, M. (1988), «Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali», *Polis*, 3, pp. 429-457.
- (1996), *Clientelismo, corrupción y criminalidad organizada*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales.
- CACIAGLI, M. e P. SCARAMOZZINO (a cura di) (1983), *Il voto di chi non vota*, Milano, Edizioni Comunità.
- CACIAGLI, M., e A. DI VIRGILIO (2005), *Eleggere il sindaco. La nuova democrazia locale in Italia e in Europa*, Torino, Utet.
- CALISE, M. (1989), «Il sistema politico meridionale in transizione», *Critica marxista*, 4, pp. 187-198.
- (2000), *Il partito personale*, Roma-Bari, Laterza.
- CARTOCCI, R. (1990), *Elettori in Italia*, Bologna, il Mulino.
- (2007), *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CATANZARO, R. (1983), «Struttura sociale, sistema politico e azione collettiva nel Mezzogiorno», *Stato e mercato*, 8, pp. 271-315.
- CAVALLI, L. (1992), *Governo del leader e regime dei partiti*, Bologna, Il Mulino.
- CAZZOLA, F. (1975), *Partiti, correnti e voto di preferenza*, in *Un sistema politico alla prova*, a cura di M. CACIAGLI e A. SPREAFICO, Bologna, Il Mulino.
- (1993), *Società e politica in Sicilia. Note sugli ultimi vent'anni*, in *Far politica in Sicilia*, a cura di M. MORISI, cit.
- CERRUTO, M. (2008), «La rappresentanza politica regionale: Sicilia e Toscana in prospettiva comparata», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, pp. 55-87.
- CHIARA, G. (2005), «Osservazioni sulla riforma elettorale in Sicilia», *Le Istituzioni del Federalismo*, 5, pp. 707-735.

COSTABILE, A. (a cura di) (2009), *Legalità e manipolazione. Politica e società in movimento nel Sud*, Roma, Carocci.

D'AGATA, R., S. GOZZO e V. TOMASELLI (2007), «Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un'analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 58, pp. 41-74.

D'ALIMONTE, R. (2000), *Il sistema elettorale: grandi premi e piccole soglie*, in *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, a cura di A. CHIARAMONTE e R. D'ALIMONTE, Bologna, Il Mulino.

D'AMICO, R. (1979), «Tendenze centrifughe in Sicilia», *Il Mulino*, 3, pp. 441-463.

— (1982), «Una modalità negativa del voto di scambio: l'astensionismo in Sicilia», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 9, pp. 145-178.

— (1987), «Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 18, pp. 89-138.

— (1993), *La "cultura elettorale" dei siciliani*, in *Far politica in Sicilia*, a cura di M. MORISI, cit.

DE LUCA, R. (1997), «La partecipazione elettorale nel Mezzogiorno: dalla clientela politica alla sfiducia sistemica», *Quaderni di Sociologia*, 15, pp. 97-116.

— (2001), «Il ritorno dei "campioni delle preferenze"», *Polis*, 2, pp. 227-245.

DIAMANTI, I. (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, Il Mulino.

— (2008), «Quei sette punti persi dal centrosinistra», *la Repubblica*, 16 aprile.

DIAMOND L. e GUNTHER, R., (2001), *Political parties and democracy*, Baltimora e Londra, The Johns Hopkins University Press.

DUVERGER, M. (1991), *Personalizzazione del potere o istituzionalizzazione del potere personale?*, in *Il partito politico americano e l'Europa*, a cura di M. VAUDAGNA, Milano, Feltrinelli.

FABBRINI, S. (2008), *Politica comparata*, Roma-Bari, Laterza.

FANTOZZI, P. (1993), *Politica clientela e regolazione sociale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

FAVA, T. (2005), *Forza Italia nel territorio. Un'analisi comparata*, paper presentato al XIX Congresso della Società Italiana di Scienza Politica, Cagliari, 21-23 settembre 2005.

FELTRIN, P. (1990), *Le elezioni regionali: struttura e costanti delle scelte di voto*, in *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, a cura di M. CACIAGLI e A. SPREAFICO, Padova, Liviana.

GHERSI, L., e F. SCIMÈ (a cura di) (2005), *Testo commentato della legge regionale 3 giugno 2005, n. 7 recante "Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale e diretto e nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana"*, Assemblea Regionale Siciliana.

GIARRIZZO, G. (1987), *Sicilia oggi (1950-86)*, in *La Sicilia*, a cura di G. GIARRIZZO e M. AYMARD, Torino, Einaudi.

- HIRSCHMAN, A.O. (1982), *Lealtà defezione protesta. Rimedi alla crisi delle imprese dei partiti e dello Stato*, Milano, Bompiani.
- HOPKIN, J., e C. PAOLUCCI (1999), «New Parties and the Business Firm Model of Party Organization: Cases from Spain and Italy», *European Journal of Political Research*, 35, pp. 307-339.
- KATZ, R.S. (1983), *Party government: a rationalistic conception*, in *Visions and realities of party government*, a cura di F. CASTLES e R. WILDEMANN, Berlino-New York, de Gruyter.
- LANCELOT, A. (1968), *L'abstentionnisme électoral en France*, Paris, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Politiques.
- LANZA, O., e R. MOTTA (1997), *Dal maggioritario al proporzionale: il caso siciliano*, in *Politica in Italia*, a cura di R. D'ALIMONTE e D. NELKEN, Bologna, Il Mulino.
- LIJPHART, A. (1999), *Le democrazie contemporanee*, Bologna, il Mulino.
- LEGNANTE, G. (2003), «La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 50, pp. 9-38.
- LUPO, S. (2004), *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Donzelli.
- MANCONI, L. (1986), «Né vincitori né vinti», *Segno*, 72-75.
- MARCH, J.G., e J.P. OLSEN (1989), *Riscoprire le istituzioni. Le basi organizzative della politica*, Bologna, Il Mulino.
- MASTROPAOLO, A. (1993), *Tra politica e mafia. Storia breve di un latifondo elettorale*, in *Far politica in Sicilia*, a cura di M. MORISI, cit.
- MESSINA, S. (2001), «E nell'Isola-laboratorio prove tecniche di DC», *la Repubblica*, 28-11-2001.
- MOLINO, N. (2006), *Il Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo*, Troina, Cae.
- MORISI, M., e P. FELTRIN (a cura di) (1993), *Far politica in Sicilia*, Milano, Feltrinelli.
- MORLINO, L. (2006), *La società insoddisfatta e i suoi nemici. I partiti nella crisi italiana*, in *Partiti e caso italiano*, a cura di L. MORLINO e M. TARCHI, Bologna, Il Mulino.
- NAPOLI, D. (2005), «Dove le preferenze contano. Il caso della Calabria», *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, pp. 1141-1182.
- NUVOLI, P. (1989), «Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 23, pp. 65-110.
- PAOLUCCI, C. (1999), «Forza Italia a livello locale: un marchio in franchising?», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, pp. 481-516.
- PARISI, A. (1987), *La specificità del voto regionale in Italia: interrogativi teorici e risposte della ricerca empirica*, in *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, a cura di M. CACIAGLI e P. CORBETTA, Bologna, Il Mulino.
- PASQUINO, G. (2004), *Nuovo corso di scienza politica*, Bologna, il Mulino.
- POGUNTKE, T. e P. WEBB, (a cura di) (2005), *The Presidentialization of Politics. A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press.

- RADAELLI, C.M. (1992), *Il mercato elettorale instabile: la circoscrizione*, in *Votare un solo candidato*, a cura di G. PASQUINO, Bologna, il Mulino.
- RANIOLO, F. (1991), «Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 25, pp. 31-94.
- (2000), *Sicilia. Dal sistema a partito dominante al bipolarismo instabile*, in *Elezioni, assemblee e governi regionali (1947-2000)*, a cura di G. BALDINI e S. VASSALLO, in *Le Istituzioni del Federalismo*, 3-4, pp. 821-839.
- (2007), «Forza Italia. A leader with a party», in *Party change in Southern Europe*, a cura di A. BOSCO e L. MORLINO, Abingdon e New York, Routledge, pp. 31-62.
- (2009), *Sui sovvertimenti della qualità democratica nel Mezzogiorno*, in *Legalità e manipolazione. Politica e società in movimento nel Sud*, a cura di A. Costabile, Roma, Carocci.
- RENDA F. (1986), *Il fascismo in Sicilia: linee interpretative e prospettive storiografiche*, in AA.VV., *L'area degli Iblei tra le due guerre*, Ragusa, Centro Studi Feliciano Rositto.
- (1987), *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. III. *Dall'occupazione militare alleata al centro-sinistra*, Palermo, Sellerio.
- REYNERI, E. (1979), *La catena migratoria*, Bologna, Il Mulino.
- TRIGILIA, C. (1992), *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.
- VACANTE, C., e P. SPADARO (2008), *Il Movimento per l'Autonomia: clientelismo, identità e territorio*, paper presentato al XXII Congresso della Società Italiana di Scienza Politica, Pavia, 4-6 settembre 2008.
- VASSALLO, S. (2005), «Le elezioni regionali del 2005. Alternanze, personalizzazione e ricambio», *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, pp. 987-1006.
- VEZZONI, C., P. SEGATTI, e H. SCHADEE (2007), *Determinanti del comportamento di voto e influenza del territorio nelle elezioni del 2006*, manoscritto.